

Presentazione

Gentili lettori e lettrici, nel presentarvi quest'opera, intendo precisare alcune cose; e cioè che il mio lavoro in questione è stato quello di raccogliere da varie fonti delle notizie storiche su Sant'Apollinare e quindi di riscriverle secondo il susseguirsi degli anni e degli avvenimenti, con una dialettica il più possibile chiara e scorrevole per una facile lettura da parte di chiunque. Premesso questo bisogna dire che in passato, ci sono stati altri due tentativi di scrittura della storia di Sant'Apollinare, di cui una e cioè quella scritta dal compianto geometra Luigi Mazzoccone ed edito dal comune di San Vito Chietino con l'ausilio della pro-loco e del comitato manifestazioni sanvitesi del 1983 e' stata quella che più si e' avvicinata ad un' opera completa, ma rispetto a questa, presentava il 50% circa di notizie in meno ed inoltre riguardava solo la storia del castello e non dell'abitato e vi erano scritte alcune inesattezze storiche, per cui, mi sono sentito in dovere di scrivere quest'opera in quanto disponevo di molte notizie in più, specialmente sul paese e i suoi abitanti, ed inoltre mi sentivo in dovere di correggere quelle inesattezze. Quanto alle altre edizioni erano dei riassunti di notizie, per introduzioni a tesi di laurea, locandine o piccoli volumetti scritti in occasione di alcune feste patronali.-Per meglio inquadrare la storia ivi descritta, possiamo dire che essa si articola in tre parti: la prima parte e' costituita dalla narrazione di avvenimenti accaduti prima dell'anno mille nella nostra penisola e quindi anche della zona frentana; e in particolare si parla di Guardiagrele e del suo possesso da parte dei Bizantini, insieme al suo relativo porto che era quello di Ortona, notizie queste, che ho tratto in parte dall' opera di Luigi Mazzoccone. Successivamente, nella seconda parte, si fa l'ipotesi dell'origine del nome di Sant'Apollinare e del suo castello e quindi

successivamente riporto varie notizie che vanno dal 973 (che e' la prima notizia storica documentata sull'esistenza dell'abitato di Sant'Apollinare) al 1777, notizie che sono state trovate negli archivi di Stato di Roma, di Napoli, di Chieti e di Lanciano; queste notizie sono state trovate da alcuni studenti della facolta' di architettura di Pescara e dal prof. Catenaro Gino (quelle di Napoli e Roma) e dall'insegnante Desiderio di Paolo (quelle trovate a Chieti e Lanciano) e da alcune istanze dell'ottocento possedute dal sottoscritto. Infine vi e' una terza parte che va' dal 1777, fino ai giorni nostri, le cui notizie sono state ricavate da alcune istanze della seconda meta' dell'ottocento, possedute dal sottoscritto e da alcune ricerche fatte dall'insegnante Desiderio di Paolo e riportate sul giornalino religioso della nostra parrocchia "Il risveglio". Detto questo, per dovere di cronaca, bisogna dire che l'idea di fare delle ricerche storiche sull'abitato di Sant'Apollinare (che si e' sempre supposto avesse origini remote), venne nell'anno accademico 1973-1974, ad un gruppo di studenti della facolta' di architettura di Pescara, i cui nomi sono: Liberatore Domenico, Piccorossi Gianpietro, Tavano Giuseppe, i quali sotto la direzione, effettuarono tali ricerche storiche come introduzione alla loro tesi di laurea, che verteva sul patrimonio storico arcdel professor Pietro Scurati Manzonihitettonico di Sant'Apollinare e queste notizie rappresentano circa il 30% di questa storia e che senza nulla voler togliere allo stesso Luigi Mazzoccone, il quale nella sua opera si e' limitato lo stesso ha riportatarle, aggiungendo di suo alcune notizie storiche sul circondato prima dell'anno mille, che erano state tratte da alcuni libri di vari storici locali, notizie che come ho detto prima, pure io le ho un riportate per poter fare l'introduzione a questa storia. Per dovere di cronaca, preciso che rispetto alle precedenti in edizioni, in quest'opera riporto anche alcune notizie sulla ricostruzione della attuale Chiesa di Sant'Apollinare, in quanto i

due sacerdoti del tempo e cioè Don Romualdo Catenaro e Don Rocco Catenaro, che furono rispettivamente l'ideatore il primo e il prosecutore dell'opera iniziato dallo zio il secondo dell'attuale Chiesa madre, erano gli zii del mio defunto padre e quindi ho documenti e notizie precise su quel fatto e anche su altri avvenimenti accaduti dalla seconda metà' dell' 800 ai primi del 900, i cui documenti relativi sono stati passati di generazione in generazione da quei due sacerdoti fino ad arrivare al sottoscritto. Quindi io, disponendo delle notizie storiche tratte dalle tesi di laurea degli studenti di architettura, delle ricerche del prof. Catenaro Gino, dell'opera dello stesso Luigi Mazzoccone e delle ricerche effettuate dall'insegnante Desiderio di Paolo, più le notizie tratte dai documenti in mio possesso, ho sentito il dovere di riscrivere la storia di Sant'Apollinare, di cui questa è certamente la più completa e veritiera finora scritta, con un linguaggio e una dialettica il più possibile facile e scorrevole affinché gli abitanti di Sant'Apollinare ne possano fare tesoro tramandando le loro origini anno dopo anno con precisione e verità storiche assolute.

Copyright

Catenaro Italo fù Tito

Anno Domini Aprile 2004

Nuova edizione per internet delle precedenti edizioni del

1985-1987-1996

*Non avendo a disposizione nessun documento storico attestante la nascita dell'abitato di **Sant'Apollinare**, che è un paese situato su uno sperone del pianoro prospiciente la vallata del torrente **Moro**, si dovranno formulare delle ipotesi sulla sua fondazione, ed in particolare due sono ipotesi più attendibili circa la sua nascita. La prima è quella che verte sul fatto, che essendo la prima notizia storica documentata dell'esistenza di tale paese risalente al **973** è da ritenere valida l'ipotesi che questo centro sia sorto probabilmente intorno all' **8° secolo d.C.**, per opera di qualche gruppo bizantino sceso fin qui da **Ravenna** per difendere la bizantina **Ortona** e successivamente rimastovi per la felice posizione geografica e la fertilità del territorio circostante. A quei tempi l'impero romano d'Occidente, in seguito alle invasioni barbariche, era in completa disgregazione e a tale sfacelo contribuirono in modo determinante i **Goti** che si erano insediati in modo stabile a **Ravenna**, ed ai quali in seguito si oppose l'imperatore d'oriente **Giustiniano 1°** il quale, subito dopo il cinquecento, spedì in Italia dei grossi contingenti di milizie greche, comandate prima dal generale **Belisario** e successivamente dall'anziano generale **Narsete**, i quali riuscirono dopo diverse battaglie, a cacciare i **Goti** e ad istituire **l'Esarcato di Ravenna**, con il relativo dominio bizantino in diverse città della costa adriatica, dando un certo ordine sociale. Della presenza dei greci nelle nostre contrade, in quel periodo, ne abbiamo una sicura conferma, da quando ci viene riferito dallo storico **Francesco Ranieri**, nel suo volume intitolato "**Memorie e monumenti di Guardiagrele**", il*

quale a pag. 61 di tale volume ci riferisce: potè essa (**Guardiagrele**) per tal guisa vittoriosamente respingere assalti e sostenere assedi come quelli che sotto la reggenza di **Agostino Paglia** ebbero la durata di tre mesi, ma la cinta fu completata in messa in opera da opporre una valida resistenza se non nell'anno **537** d.C. per opera di **Belisario**, generale dell'imperatore **Giustiniano 1.** A tal proposito, secondo la tradizione dopo la liberazione di **Roma**, **Belisario** passando per la regione **Frentana** insieme ad un suo eminente condottiero chiamato **Malacchia Carnese** (un nobile originario di **Guardiagrele**) Il quale si arruolò nell'esercito imperiale: questo molto probabilmente gli mostrò la sua patria d'origine e il suo paese che all'epoca era una roccaforte già murata, chiedendogli di far rimanere stabilmente una guarnigione a **Guardiagrele**, per poter tenere a freno i **Goti** che scorrazzavano nella zona. Probabilmente **Belisario** accolse tali richieste e vi stanziò un presidio e ordinò che tutto il paese venisse cinto di mura turrette. Come detto prima, in seguito il comando venne tolto a **Belisario** e venne dato a **Narsete**, il quale continuò a mantenere il presidio militare istituito dal predecessore e di più, fece abbellire il paese all'interno delle mura, dandogli un assetto urbanistico regolare..... Circa alcuni fatti e notizie messi in evidenza dallo storico **Ranieri**, è facile ricostruire un quadro storico politico della nostra zona in seguito all'intervento decisivo degli eserciti **greci** guidati dai generali **Belisario** **Narsete**, e della successiva creazione **dell'Esarcato di Ravenna**, con il relativo consolidamento del potere bizantino

in diverse città della costa adriatica e tra queste vi era anche **Ortona**. Questa fù lo sbocco naturale verso il mare, della limitrofa zona di **Guardiagrele**, in quanto non era concepibile pensare di mantenere stabilmente una guarnigione nella zona, senza assicurarne uno sbocco sul mare **Adriatico** a quei tempi sotto il completo dominio dei bizantini..... Della appartenenza di **Ortona** al dominio bizantino, ne abbiamo un'altra indiretta ma sicura conferma dell'opera scritta dall'abate **Domenico Romanelli** "**Coverte patrie di città distrutte di altre antichità nella regione Frentana**" edito a **Napoli nel 1809**, per **V. Orsini**, e di cui nel capitolo 22° del secondo tomo, si parla di **Ortona** nel periodo della invasione longobarda e ci dice che la predetta città, nonostante che le altre della zona fossero cadute in mano dei barbari, essa rimase sempre in possesso dei bizantini. Una ulteriore conferma ci è dato anche dallo storico **D. Priori**, nella sua opera **la Frentania**..... Infatti nel ricordare le strette relazioni che intercorrevano tra **Ortona** e **l'Esarcato di Ravenna**, ci fà sapere della soppressione dell'anno **919**, di quel vescovado da parte del Papa, per punire la città per la violenza contro il suo vescovo, e di seguito a ciò la curia e il capitolo furono messi alla dipendenza dell'arcivescovo di **Ravenna**. Queste notizie, ivi riportate di avvenimenti accaduti nella nostra zona in tempi antichi, ci serve per dimostrare la necessità sentita dalla bizantino **Ortona**, di premunirsi dall'eventuale invadenza dei longobardi che si erano insediati nei dintorni di **Lanciano** e poiché l'altipiano tra la vallata del **Moro** e quella del **Feltrino** era la zona che più si

prestava per un tale scopo, ci spiega la naturale scelta di una posizione dominante di tale altipiano, onde potervi installare un castello per la difesa e l'avvistamento; ed in seguito ad un'eventuale esame della zona predetta, la scelta non poteva che cadere sulla collina posta all'estremità dello sperone del predetto altipiano che domina tutta la vallata del torrente **Moro**. Tale collina oltre alla posizione predominante, aveva anche un altro requisito di importanza strategica, di essere isolata sul lato orientale, dal profondo burrone detto di "**Valle Cupa**" e di disporre ai suoi piedi, anche di una copiosa sorgente di acqua potabile..... inoltre tale località era situato a cavallo dell'antica strada romana **frentana** che sin dai tempi degli antichi romani, collegava **Anxanum** al porto di **Ortona**. L'esistenza di tale strada in quel periodo, fu confermato anche dallo storico **Domenico Priori** nella ricordata sua opera **La Frentania** il quale la descriveva così:..... Toccava **Ortona** e poi, dopo aver passato il torrente **Mauvo** (chiamato oggi il **Moro**) arriva a **Lanciano** seguendo il tracciato tuttora esistente presso **Sant'Apollinare**. Dell'importanza avuta in passato da tale andamento stradale, ci veniva conferma nel **1970**, dal professor **Vittorio Cianfarani** nella ricordata sua opera "**Culture adriatiche d'Italia**" edito a **Roma** per i tipi **De Luca**..... Sul tracciato di detta strada tuttora in parte esistente è facile rilevare, che nel tratto di attraversamento del torrente **Moro**, vi è un guado naturale che permette di risalire sull'altipiano prospiciente il territorio ove sorse **Sant'Apollinare** e quindi attraverso esso si può raggiungere la vallata del **Feltrino** passando per le

contrade “**Quercia della Regina e Macchie**” situate in territorio di **Sant’Apollinare**, per poter poi quindi raggiungere la capitale della **Frentania** (**Lanciano**)..... Nelle contrade quercia della regina e macchie negli anni attorno all’inizio del secolo, furono rinvenuti e raccolti alcuni mucchi di pietre marmoree, provenienti dalle demolizioni di antiche tombe, messi allo scoperto durante lo scasso, per l’impianto di nuovi vigneti, in terreni che si trovavano in prossimità dell’antica strada romana “**Frentana**“. La presenza di tali pietre è stata segnalata sin dagli anni che vanno dal **1920** al **1930** ed erano raggruppati in due mucchi, di cui uno, posto in contrada quercia della regina in prossimità di un pozzo d’acqua, si trovava un pezzo di marmo bianco lungo quasi mite di 1,50 mentre l’altro mucchio era incontrava macchie, in prossimità di un’aia da cui si poteva godere un panorama ammirevole di tutta la vallata del **Feltrino**...tornando alla presenza dei greci nella nostra zona, lo storico lancianese **Bellini**, confermò lo stanziamento di tali truppe nella nostra zona, le quali molto probabilmente, erano quelle guidate dai generali **Belisario e Narsete**, che erano stati mandati in Italia dall’imperatore **Giustiniano**, per cacciare i **Goti**..... La zona di **Sant’Apollinare** fù quindi prescelta per le ragioni prima descritte, come la più idonea ad lì impiantarvi un avamposto per la difesa della bizantina **Ortona**, contro l’eventuale invadenza dei longobardi che erano nei dintorni di **Lanciano** ed è facile quindi dedurre che a presidiare quell’avamposto, fossero destinati dei guerrieri bizantini, seguiti dai loro familiari e tale insediamento si verificò molto

probabilmente intorno **8° secolo d.C.**; con la venuta quindi di tali elementi di sicura fede cattolica, si venne a costituire un insediamento al cui ricordo del santo protettore della capitale d'origine, venne dato il nome di **Sant'Apollinare**. Resta però indefinito se questo gruppo di Ravennati abbiano chiamato **Sant'Apollinare** tutto il centro e il relativo castello, oppure solo la cappella votiva che sorgeva sul luogo dove oggi si erge la chiesa parrocchiale; e a tal proposito si suppone che i primi abitanti si siano stabiliti sull'estrema propaggine del colle, tra il castello e la torretta di avvistamento, sui due lati quindi dell'attuale via della torretta e ciò perché essendo il territorio di forma triangolare e avendo i lati scoscesi costituiva una barriera naturale alle invasioni nemiche, mentre la parte retrostante, che segue l'andamento pianeggiante dello sperone, unico lato vulnerabile, vi era il castello che costituiva una difesa artificiale. Non è comunque da escludere, che nella zona vi fossero degli insediamenti umani sin da epoche remote, perché come detto prima, sono state rinvenute delle antiche tombe italiche; ma il castello e il nome di **Sant'Apollinare** dato all'insediamento abitativo creato intorno a tale roccaforte, ha molto probabilmente l'origine prima descritta, anche se è altrettanto valida la seconda ipotesi sulla nascita di **Sant'Apollinare**, che verte sul fatto, che il castello sia sorto come centro di avvistamento della città di **Lanciano** (longobarda), la quale era in diretta concorrenza con **Ortona** (bizantina) e quindi da quel preciso punto poteva controllare tutte le mosse dei rivali che si trovavano sul lato opposto della vallata del **Moro**, oppure

*controllare lo sbarco dal mare di qualche banda di nemica o di pirati Saraceni e quindi solo in seguito attorno al castello si sarebbe sviluppato il centro abitato per lo stabilirsi dei dipendenti del feudatario, grazie alla felice posizione geografica. Resta però in questo modo indeterminata la denominazione del paese, per cui l'ipotesi più valida sull'origine del paese è senz'altro la prima e cioè quella dell'origine bizantina. Resta comunque il fatto, che se anche non sono certe ragioni della sua nascita, **Sant'Apollinare** ha avuto un'importanza rilevante nella storia e nell'economia della zona e questo per la sua posizione strategica per la fertilità del suo territorio, per la ricchezza idrica e per l'abbondanza di legname che si traeva dai suoi boschi di quercia allora foltissimi nella zona, altrimenti non si spiegherebbe le continue lotte tra le varie città vicine, per il suo possesso, come testimoniano le notizie storiche raccolte nei vari archivi di Stato e riportate nel proseguo di questa storia ivi narrata.---*Tornando al periodo bizantino, in 1010 quell'epoca tutti i nostri territori, erano compresi nella giurisdizione della diocesi di **Ortona**, che dipendeva come promesso prima, dall'anno **919** in poi dall'arcidiocesi di **Ravenna** e tale incardinamento a Ravenna come sede metropolitana è documentata anche da alcune lettere scritte da **Gregorio Magno**, verso la fine del **5° secolo** e questo incardinamento durò fino all'ottavo secolo, dopodiché questa diocesi passò sotto la giurisdizione del vescovo di **Chieti**.--**Ravenna** era in quel periodo sotto la dominazione dei bizantini che chiamati dal Papa, erano venuti in Italia per

combattere **Ostrogoti**, ed era propria **Ravenna** la residenza del **prefectus-pretori** che dipendeva direttamente dall'imperatore **Giustiniano**.---intorno all'anno **1000**, dopo la partenza dei franchi dalle nostre contrade, tutti i territori che vanno dall'Aterno al Fortore, venne posto sotto la giurisdizione di alcuni conti teatini appartenenti a famiglie di origine non longobarda, ed in particolare dei **Gastaldi**.-- Della presenza predominante dei longobardi nella vallata del **Sangro** asserragliati attorno al castello di **Sette**, ce ne dà una indiretta ma sicura conferma anche il professor **G. Mincioni**, con la sua pubblicazione riportata al n°1° della rivista "**Abruzzo**" dell'anno **1927**, il quale illustrando "il tractatus de passione Domine, facta in civitate Aternensi", di **Attone**, vescovo di **Chieti**, che parla della processione partente dal castello di **Sette**, sede della curia del conte **trasmondo**, nell'anno **1065**, per riportare gli oggetti sacri di quel miracolo alla sede dove si era verificato, cioè **Aterno**.--I conti teatini appartenenti a famiglie di origine **longobarda**, allo scopo di farsi perdonare i misfatti compiuti prima della loro conversione, in quel periodo usavano fare delle concessioni di privilegi donazioni di feudi in favore di monasteri e di chiese della regione. Così dovette fare un **gastaldo** della famiglia dei **trasmondo**, se l'abate **Odorisio**, nella ricostruzione dell'attuale basilica di **San Giovanni in Venere**, ne eternò il ricordo con una lapide commemorativa incastrata nelle sue mura; e così molto probabilmente anche **Sant'Apollinare** col suo feudo fù donato per deferenza dai **trasmondo**, da cui dipendeva intorno al **1000**, a **San Giovanni in Venere** e pur

non disponendo di alcun riferimento circa il passaggio del feudo di **Sant'Apollinare** alla dipendenza di tale basilica, non si può escludere che ciò avvenisse prima dell'anno mille, probabilmente nella donazione del **973**, poiché se ne faceva menzione successivamente, in un diploma dei primi di marzo dell'anno **1047**, da parte dell'imperatore Enrico III° di **Franconia**, in cui confermava al monastero di **San Giovanni in Venere** la donazione del **973**, del marchese **Trasmondo** e tale notizia è riportata anche a pag. 372 dell'opera "**monumenti d'Abruzzo**" di **V.Gentili**, il quale nell'enumerare i feudi e le chiese dipendenti dall'abbazia di **San Giovanni in Venere**, annovera pure "**un'Ecclesiam Sant'Apollinaris et Anselmi**", inoltre di tale diploma ne fa menzione anche **l'Ughelli** quando parla della diocesi di **Chieti**.--Il pontefice **Alessandro III**, nell'anno **1176** fermatosi a **Vasto** nel suo viaggio per recarsi a Venezia, fece conferma all'abate **Odorisio 2°** di San Giovanni in Venere, di tutti feudi da esso posseduti, annoverandovi pure Sant'Apollinare con castello suo e tale dipendenza veniva confermata anche con una bolla emanata in **Anagni** dal pontefice **Alessandro 3°**, in data **16 giugno 1176** (XVII° anno del pontificato di Alessandro) e redatta da **Graziano Ubiacone**, notaro apostolico, come fu ricordato anche dallo storico **Domenico Priori** nella sua opera "**Badie e conventi Benedettini**". A ulteriore conferma del feudo di Sant'Apollinare alla suddetta abbazia, **Enrico 6°** di Svevia che col suo matrimonio con **Costanza di Altavilla**, aveva ereditato tutti diritti sul trono dei normanni di Napoli e delle Puglie, tra i suoi primi atti di affermazione

dei suoi stessi diritti, in data primo marzo **1195**, confermava allo abate Odorisio 2° e suoi successori, tutti i bei da questo posedui nel cenobio di San Giovanni in Venere, in perpetuo e menzionando pure il "Casal di Sant'Apollinare.----Nel **1200**, il feudo di Sant'Apollinare venne dato in vassallaggio dalla reale Basilica di San Giovanni in Venere, alla famiglia **Caprara** e a conferma di ciò nel **1207**, tra i cittadini illustri di Guardiagrele, si annovera un certo **Giovanni Caprara**, barone di **Sant'Apollinare** (tratto dalle memorie e monumenti di Guardiagrele di F.P. Ranieri).... Carlo I° D'angio, nuovo re delle due sicilie con diploma dato a Roma, per Magistro Guilleman Jano del **31 marzo 1276**, confermava come suoi feudatari, Riccardo, Jacopo e Rugero di Sant'Apollinare pro-eadem-castro.---da tale documento si deduce che i suddetti feudatari disponevano le loro feudo di un castro, cioè di un edificio adattabile alla difesa dei loro abitanti. L'interesse a conservare il possesso del feudo di Sant'Apollinare, dipendeva dal fatto che il suo territorio era sin da allora intensamente coltivato. Infatti dai registi della cancelleria Angioina di Napoli, nel periodo **1245-1265**, risulta un censimento delle terre coltivate nel giustizierato d'Abruzzo Citeriore, le quali ammontavano a salme **3155**, così ripartite: Vasto salme **200**, Lanciano salme **200**, Fossa cesia salme **50**, Sant'Apollinare salme **25**, seguito da altri territori.--Da ciò è facile dedurre che il feudo di Sant'Apollinare, pur con un'estensione piuttosto ristretta, possedeva sin da allora, proporzionalmente un esteso territorio coltivabile, onde provvedere al nutrimento di un

agglomerato abbastanza numeroso. Dal registro della cancelleria Angioina relativa all'anno **1275-1276**, al volume **XII°**, nelle pagine 204-205, esiste una petizione di frate **Giovanni**, abate del monastero di San Giovanni in Venere, il quale chiedeva l'intervento del predetto giustizierato d'Abruzzo, perché convalidasse a quel monastero il vassallaggio di **Jacopo, Riccardo e Roggero** di Sant'Apollinare pro eadem castro.--Nel registro di presentazione del giorno **8 aprile 1279**, compilato a intimazione e tassa, per ordine dello stesso Re Carlo D'Angiò per tutti i feudatari d'Abruzzo, risulta che feudo di Sant'Apollinare, in quel periodo era in possesso dei fratelli **Ruggero, Riccardo Jacopo**. Inoltre l' **11 maggio 1286**, Riccardo da Sant'Apollinare, in unione con altri feudatari della regione, si presentava in Penne al Giustizierato d'Abruzzo, per fare la dichiarazione relativa ad armi e militi, secondo i termini dell'analogica ordinanza, asserendo di essere insieme ai suoi fratelli in possesso del feudo di Sant'Apollinare e anche di parte di quello di **Rizzacorno**. Nel registro Angioino n° **245**, al foglio **197** dell'anno **1326**, si trova annotata una ricevuta datata **28 maggio 1322**, del notaio **Giovanni de Alando**, in cui si fa menzione del versamento di 21 once 30 tarì effettuato dall'abate di San Giovanni in Venere per i diritti feudali goduti da quel monastero sui feudi del giustizierato d'Abruzzo e per servitù militari in ragione di dieci once quindici tarì per ogni milite, è tra i feudi elencati si riporta pure il "**Casale di Sanctis Apolinaris**". Ai primi dell'anno **1300**, il feudo di

*Sant'Apollinare, era in possesso di **Raimondo Caldora**, il quale era in grave contrasto con la città di Lanciano per ragioni di confini, per cui in seguito ad ordine di Re **Ladislao**, gli *fu* imposto di porre fine a tali contrasti. **Carlo 3°**, primogenito di Re **Roberto**, in data **23 febbraio 1326**, ordinava al giustiziere d'Abruzzo di assistere **Giovanuccio Caldora**, figlio di Raimondo, nella rivendica del castello di Sant'Apollinare da cui era stato violentemente spogliato dall' abate San Giovanni in Venere. Nelle contese tra Angioini ed **Aragonesi** , i feudi vennero di frequente alienati ed occupati violentemente, a tal proposito è memorabile, l'occupazione effettuata da **Giacomo Caldora** di Vasto, Sant'Apollinare ed altre terre ancora. Continuando queste turbolenze e profittando del fatto che **Raimondo**, col figlio **Giovannantonio** si erano dichiarati fautori del partito di **Luigi Dangiò**, contro il Re **Carlo 3°** questi lo dichiarò ribelle spogliandolo del feudo di Sant'Apollinare e donandolo nel **1384** al napoletano **Guidacciò detto Cracco**. Successivamente **Giacomo Caldora** faceva formale rinuncia al feudo di Sant'Apollinare al re, il quale ne faceva accettazione a mezzo di **Mastro Pietro Massa Gragnano** suo tesoriere, ed in seguito lo concedeva alla comunità di Lanciano, e a conferma di tale cessione lo stesso Re **Carlo 3°** con un diploma dato a Bari il **29 novembre 1384**, ratificava la cessione già fatta del feudo di Sant'Apollinare, aggiungendovi anche quelli di Frisa e Guastameroli a favore della comunità di Lanciano. Dalle precedenti notizie e vicende è facile dedurre che alla fine del 300 e cioè nel*

periodo più travagliato per le nostre contrade, il possesso del castello di Sant'Apollinare fosse dato alternativamente, alle personalità più favorevoli al regime dominante, ma in ogni caso era sempre l'abate di San Giovanni in Venere a rivendicarne l'antico possesso.--La regina **Giovanna 2°** nell'anno **1423**, dopo aver fatto diversi alleggerimenti di colletta alle comunità di **Gessopalena** e di **Schiavi d'Abruzzo**, considerò anche il castello di Sant'Apollinare inabitabile per sinistri di guerra e incendi e volendo dare un incentivo volerlo riabilitare, concesse agli abitanti dispersi piena immunità di colletta, insieme anche agli abitanti di **Bomba**, **Fossacesia**, **Colledimezzo** e altri ancora, come ci viene riferito da monsignor **A.L. Antinori**, nella sua opera "**Annali degli Abruzzi**", a pag. 298 del volume **XII**. In conseguenza di tali facilitazioni, si procedette alla riparazione del castello e di una chiesa che rimase in funzione, come vedremo in seguito, fino al **1913**. Fino allo scorso secolo, gli abitanti di Sant'Apollinare erano per dispregio chiamati **Schiavoni**, quindi è da ritenere che in quel periodo di triste abbandono del paese, si fosse dato asilo a qualche colonia di Schiavoni provenienti dalla **Dalmazia**, insieme anche ad alcuni albanesi seguaci del condottiero **Giorgio Castriota detto Skanderberg**, i quali erano fuggiti dalle loro terre balcaniche per l'avanzata dei turchi.--Nel **1443**, la comunità di Lanciano costretta dalla corte a pagare il servizio feudale dei suoi castelli, ottenne dalla regia camera provvisoriale una dichiarazione con la quale veniva riconosciuta libera da tributi, per alcuni dei suoi castelli e tra

questi vi era anche quello di Sant'Apollinare. Per i grandi servigi prestati alla patria dalla famiglia **Ricci** e per i meriti del patrizio **Fuccio Ricci**, gran giustiziere d'Abruzzo, nel **1466**, la comunità di Lanciano cede allo stesso Ricci, il castello di Sant'Apollinare col patto di non alienarlo ad altri, fuorché a Lanciano stessa. (*Notizia riportata pagina 89 del quarto volume della storiografia dello storico Omobono Bocache*) Nell'archivio di Stato di Roma vi è conservato una pergamena riguardante l'abbazia di San Giovanni in Venere che riporta un verbale di causa del **2 luglio 1493**, svoltosi a Nocera, davanti al sacro reale consiglio del re Ferdinando d'Aragona, tra l'abate di quell'abbazia, la città e alcuni nobili di Lanciano a riguardo del feudo di Sant'Apollinare ed in tale causa si decise di ridare il possesso del castello di Sant'Apollinare, arbitrariamente tenuto da una famiglia di Lanciano, all'abate di San Giovanni in Venere. (*Si è ritenuto opportuno tradurre il verbale di causa redatta in caratteri medioevali per riportarlo qui di seguito, ma tuttavia, a causa della non scorrevolezza del linguaggio adottato e per una migliore facilità di lettura della presente storia, per non perderne il filo logico, consigliamo di omettere di leggere la seguente traduzione per poterlo poi leggere con calma alla fine; lasciamo comunque al lettore una decisione in merito*).

NEL NOME DI DIO AMEN

Nell'anno di grazia 1493, primo luglio 11^a indizione. Presso il castello di Sant'Apollinare, regnando Ferdinando d'Aragona, nell'anno trentesimo del suo regno. Noi il buon talento dei buontalenti di Lanciano, regio giudice

annuale della stessa terra, Maso Capuani di Lanciano, notaio ed i sottoscritti testimoni letterati e specialmente chiamati ad intervenire in questo atto, cioè: Tommaso de Lippis di Creta, arciprete di Lanciano, Bernardino Zanto di Poggioprappazzo, Modestino di Forcella, Troilo di Giacomoantonio, Giacomo Abruzzi di Ortona. Con la presente pubblica scrittura, dichiariamo, rendiamo noto ed attestiamo, come nel giorno e nel luogo predetto, costituito a noi personalmente a noi predetti giudice, notaio e testi, il nobile regio notaio Fabrizio Mario, percettore nella provincia d'Abruzzo, commissario del sacro regio consiglio e specialmente debutato all'esecuzione di quanto segue, dal detto sacro regio consiglio, esibì e presentò e fece leggere alcune sue esecutori ali di commissioni redatte su carta di papiro sigillata con sigillo di cera rossa dal detto sacro reale consiglio, non a brase ne cancellate ne sospette di qualsivoglia loro parte ma priva di qualsiasi vizio o sospetto, del tenore seguente: su mandato regio e provizione emanata dal sacro regio consiglio ai magnifici capitani della terra di Lanciano e dal notaio Fabrizio Mario percettore della provincia d'Abruzzo e Pippo Rizio di Lanciano, si renda noto che recentemente è stata emanata dallo stesso sacro regio consiglio una sentenza definitiva il tenore e effetto della quale in conclusione è tale come segue:

Nel nome di Dio amen; sia noto a tutti ed ognuno che noi Ferdinando, per grazia di Dio re delle due Sicilia, ecc. ecc..... Presa visione di un certo memoriale presentato alla vostra maestà da parte del reverendo Tommaso de Storreno abate di San Giovanni in Venere, il tenore del quale è tale che la sacra maestà, esaminato ciò che si doveva, assicuriamo, affermiamo, dichiariamo che il possesso del detto castello e territorio di Sant'Apollinare debba essere assegnato al detto abate Tommaso il nome della detta chiesa di San Giovanni in Venere nonostante il sequestro del possesso del detto territorio sebbene risultasse doversi fare in provincia d'Abruzzo per i diritti del fisco regio della Università e con uomini da terra di Lanciano, tanto nel possesso che nel petitorio sul predetto castello e territorio, oltre che per i diritti dei predetti Denno Rizio e Giulia Rizio, sulla proprietà. Prestata da detto abate una idonea cauzione fideiussoria di attenersi alla quistione di diritto pronunciata nel nostro sacro regio consiglio, tanto con i predetti Denno, Giovanni e Giulia, quando con il fisco e l'università e uomini della terra di Lanciano, con questa definitiva così concepita, fu letta in esso detto

*sacro regio consiglio, nel palazzo di **Santa Maria Maggiore di Nocera il giorno 30 maggio 1493** in presenza di Andrea Morodei ecc. ecc. Seguono i nomi dei giudici relatore Camillo de Scorrentis è Tommaso de Porino, dottori entrambi nei diritti, regi consiglieri. Dopo di ciò, con una sommaria esposizione conferita anche da parte di detto abate circa la prestazione di una idonea cauzione fideiussoria relativa all'osservanza delle pronunce di diritto, emanate dal sacro regio consiglio, tanto con i predetti Denno, Giovanni e Giulia quando con il regio fisco e l'università della terra di Lanciano, secondo le condizioni e il tenore che segue, l'abate predetto prestò un'altra cauzione fideiussoria in caso di remissione, secondo lo stile del detto sacro regio consiglio, supplicando la sacra maestà di eseguire la sentenza e di assegnare il possesso del detto castello e territorio di Sant'Apollinare..... in conseguenza di queste cose nei confronti dei predetti capitani, percettore e Pippo Rizio e di chiunque degli stessi in solido si delibera con detta sentenza, nell'osservanza della forma, che il possesso del detto castello e territorio di Sant'Apollinare si assegni a detto abate in nome della sua chiesa di San Giovanni in Venere e a qualunque altra persona legittima per esso, nonostante il sequestro del possesso del detto castello e territorio anche se in detta provincia d'Abruzzo (seguono alcune parole indecifrabili) non si forzi l'effetto debito della sentenza ne agiscano in modo contrario per quanto abbiano cara la grazia del re sotto la pena di **1000 ducati**.--data nello stesso sacro regio consiglio nel palazzo di Santa Maria maggiore in Nocera il primo giugno **1493**. (Seguono i nomi dei giudici).--dopo di ciò nello stesso luogo, dal reverendo signor abate Tommaso di San Giovanni in Venere, fù presentata una copia del tenore che segue:--nel giorno **5 del mese di giugno dell'undicesima indizione**, comparso alla nostra presenza il reverendo abate Tommaso in nome della Chiesa di San Giovanni in Venere, come nella provvisione e sentenza del sacro regio consiglio predetto secondo la costituzione il giorno prima del mese di giugno poiché questi intende prendere possesso corporale dello stesso castello e territorio di Sant'Apollinare e non può minimamente portarsi sul posto ad eseguire quanto sopra risposto, confidando perciò come esperto da quando ha affermato nella buona fede e legalità dal venerabile abate Ferrando, spontaneamente e con un miglior modo e forma, ai quali nulla possa e debba contraddire, ha nominato solennemente il detto abate Giacomo*

Ferrando, suo procuratore ed esecutore di quanto precede col proposito e l'intenzione di non revocarlo se non dietro spontanea e volontaria rinuncia, perché si porti personalmente nel castello e territorio di Sant'Apollinare per assumere il possesso reale e corporale degli stessi, secondo la forma e il tenore della commissione del sacro reale consiglio e la cautela dello stesso con ogni forma e vizio concedendo ogni podestà e speciale mandato di poter esercitare la procura ed eseguire tutte ed ognuna delle cose predette e di fare tutto ciò che farebbe e potrebbe fare il signor costituente, obbligando tutti i propri beni mediante accensione di ipoteca, ha prestato legale giuramento. (segue la sottoscrizione autentica e seguono i segni di tabellonato dal notaio Fabrizio, come sopra: tanto come procuratore del detto signor Tommaso ponga e dici mandato di prendere possesso del castello di Sant'Apollinare del suo territorio, secondo il tenore della sentenza).---nello stesso luogo presente Bernardo e Memmo Andrea dello Jacomo, procuratore della città di Lanciano e Massimo di Notargasparo procuratore di Giovanni Ricci e Pippo Rizio, e il governatore, illustrissimo principe per protestare a causa della presa di possesso del castello e territorio, affermarono quanto segue: Bernardo Memmo e Andrea dello Jacomo, procuratori della Università di Lanciano, dicono dinanzi a voi giudici, notaio e testi, che è giunta notizia che il venerabile abate Ferrando, il nome e per parte della detta chiesa per esecuzione di una sentenza emanata da sacro regio consiglio, pretende la presa di possesso corporale del castello di Sant'Apollinare e suo territorio, in applicazione di quanto convenuto in detta sentenza e che il diritto della detta università circa il petitorio e possesso sia tutelato e che la presa di possesso pregiudichi e possa pregiudicare l'università predetta e a tale scopo poi notaro giudice e testi prendete atto della presente protesta con atto pubblico in forma solenne considerato per cautela degli stessi procuratori in nome dell'università predetta. Presente Massimo di Notargasparo come procuratore del magnifico Joanne Rizo per lo quale procuratorio nomine dice la ragione quale piglio detto venerabile abate del castello e territorio di Sant'Apollinare sine in pregio di ciò et in considerazione di omne debito, per la quale cosa se protesta non abbia a pregiudicare le ragioni di detto regio consiglio et in omne altro luogo dove desognerà: e di questo illustre notaro, il giudice e testimonia se ne debba fare pubblico di istrumento. Presente Pippo

Rizo lo quale non contraddice a tale atto senza consulta et volontà dello illustrissimo signor principe e de sua corte da lo quale ave avuto l'investimento de dicto castro e territorio di Santa Apollinare se protesta che dicta captione de possessione non abbia a pregiudicare detto Pippo Rizo et dicto venerabile abate Jacopo nomine et parte come sopra procuratore, et dicto Pippo Rizo non patisca fastidio alcuno de dictia aptione de possessione. Presenta dicto domine abate Ferran de procuratore et supra il quale non estante le opposizioni e le proteste presentate dalle predette parti, richiede che si proceda a quanto contenuto nelle lettere esecutoriali del sacro reale consiglio secondo il loro tenore, delle quali non intende recidere in alcun modo ma insistendo formalmente su di esso richiede il possesso di detto castello è territorio di Sant'Apollinare secondo le lettere esecutoriali del detto sacro regio consiglio e non trovando contraddizioni in quanto in esso narrate, immise nel possesso corporale di detto castello è territorio di Sant'Apollinare, il detto abate Ferrando nel nome e veste come sopra esposto, eseguendo quanto contenuto nelle lettere esecutoriali nonostante loro le obbiezioni presentate dagli opposenti sotto la pena comminata dalle stesse lettere, ed in osservanza del proprio mandato. In conseguenza di quanto sopra l'abate Ferrando fù immesso nel possesso corporale del castello è territorio di Sant'Apollinare, aprendo legittimo ed accogliendo dalle mani del detto commissario le porte dello stesso e eseguendo ed osservando ogni altro atto, chiavi e la conta degli ulivi e degli altri alberi esistenti nel predetto territorio che denotano e rendono ufficiale la presa di possesso del detto castello è territorio di Sant'Apollinare. Di tutte le cose predette e suddetti procuratori nell'interesse di ciascuno richiesero a noi notaro, giudice e testi a garanzia delle parti ed a cautela e certezza anche della città di Lanciano e di redigere un pubblico di strumento. Noi consideriamo che il nostro ufficio è pubblico, ecc. ecc. -----

(segue la forma di legalizzazione dell'atto da parte del notaio-- conclude l'atto la firma autografa del giudice a contratti.)

**“ BONUSALENTUS DE BONUSALENTU
DE LANZANO ”**

*Non è stato possibile accertare perché successivamente il castello di Sant'Apollinare, tornasse di nuovo a disposizione di famiglie della città di Lanciano e perché il **18 febbraio 1494**, dal re Alfonso 2°, fù confermato a Demmo Ricci e suo figlio Giovanni il possesso del feudo di Sant'Apollinare.--- Dalle raccolte di Enrico Bacco Alemanno e riportato nella storiografia del Bocche, a pagina 116 del volume quarto comparisce che la villa di Sant'Apollinare contava fuochi **10 al 1528** e fuochi **5 nel 1595**. Il dimezzamento della popolazione si giustificava col fatto che infuriò la peste, che colpì alla metà del 500 alla nostra zona epoca in cui secondo la tradizione, fù eretta all'esterno dell'abitato, in località colle, la chiesetta di San Rocco patrono degli appestati, con uno stile architettonico tipicamente spagnolo. Nel **1545** questo feudo si trovava in possesso di Antonio Iscera, il quale richiedeva alla regia camera i relativi frutti e questa con suo provvedimento in data **20 settembre nel 1543**, ordinava al capitano di Lanciano di far pervenire detti frutti al ricorrente.---Non è stato possibile trovare notizie circa i diritti per cui gli eredi di Antonio Iscera potessero vantare un credito sul feudo di Sant'Apollinare, in quanto questo era stato donato alla famiglia Ricci senza facoltà di alienazione. Forse nella fellaonia attribuita al G. Berardino Ricci, questo castello possò nelle mani del suddetto Iscera.-- Nel **1540** il Ricci, facendo ricorso al viceré denunciava che sin dall'**1529** era stato spogliato dai suoi beni feudali a motivo di fellaonia fattogli dal preside della provincia*

Antonio Ribera (uno spagnolo). Non è certa neanche l'epoca in cui Lanciano venne reintegrata del possesso del feudo di Sant'Apollinare, probabilmente dopo la morte di G. Berardino Ricci, perché nel **1564** si trovava menzione della compera fatta di questo feudo insieme a quello di San Vito, per la somma di **8100 ducati**. (Notizia riportata da monsignor *A.L. Antinori*, arcivescovo di Lanciano, nella sua opera della storia della zona Frentana: edizione postuma, curata dall'abate *Domenico Romanelli* e scritta a Napoli nel **MDCXC**).----Forse stante del lungo litigio tra gli eredi delle famiglie Ricci e Iscera, Lanciano intervenne sostenendo l'inalienabilità del feudo stesso, già sancita dal momento della sua prima concessione del **29 novembre 1384** e ne rivendicò quindi l'attribuzione allo stesso prezzo. Tuttavia nell'anno **1569**, la comunità di Lanciano affitta l'introito del detto feudo al magnifico G. D. Bernardis di Ortona, per le ghiande e altri frutti esistenti nel feudo stesso, eccetto le olive per i soliti capitoli.---Nello stesso periodo l'abitato, raggiunse un certo sviluppo, perché l'ubicazione viene riportato con molta chiarezza nella carta geografica attualmente esistente nella galleria delle carte geografiche del museo Vaticano, carta che venne redatta nel **1581** dal padre Domenicano Egnazio Danti.---Il **2 giugno 1627**, in ultimo decreto del reggente la marca, Carlo Tapia, regio consigliere a latere, fù ordinato che col metodo della candela vergine e fino alla sua estinzione, si procedesse alla vendita dei feudi di Frisa e Sant'Apollinare e a tale provvedimento si addiveniva a mezzo del dottor. Scipione Filomarino e i due feudi vennero

venduti per ducati in **11.450** (**7.800** per Sant'Apollinare e **3.600** per Frisa).--Successivamente lo stesso Filomarino, faceva il nome di **Don Ferdinando Cotugno di Toledo**, un nobile napoletano originario di Toledo e abitante a Lanciano, come effettivo acquirente. Pertanto risulta che in tale data i suddetti feudi furono liberati e venduti con tutti i diritti di cui erano in possesso.---Inoltre nel **1634** il notaio Giovanbattista Verna, roga istrumento col quale don Ferdinando Cotugno di Toledo, barone del feudo di Sant'Apollinare, affitta a Berardino Mignatti di Ortona, per anni 4 e per l'annua corrisposta di ducati **275** il detto feudo.---Dal registro del notaio don Giacomo Antonini, a pagina **263** del volume **5°**, in data **29 dicembre 1627**, si espongono alcuni dati riguardanti Sant'Apollinare da cui si rileva la seguente descrizione:---

Un miglio discosto da Frisa, segue un'altra villa chiamata di Sant'Apollinare e che si comprende dentro la suddetta provincia di Abruzzo Citra, la quale si discosta dalla sua città di Lanciano miglia 4 circa di buona strada, abitata da gente di natura schiavona, ben vero Italianati, et se numero di fuochi 6, secondo il loro catasto. Dista questa villa da Ortona, miglia 4 e mezzo, Santo Vito miglia 1 e mezzo ed è prossima lor marina. Il suo territorio è ampio e di buona qualità confinante al feudo di Guastameroli, la città di Ortona, Santo Vito, et il castello di Freglio. Vi è incorporato il territorio seu feudo dello gaudio e ha una circonferenza di circa sette miglia, generalmente fertile ed industrioso si dà produrre grani, orsi, legumi e altre di biade. Si hanno ad uso di pascolo di qualsiasi genere e specie di animali, essere abbondante di pascolo di ghiande et copiose di acqua correnti servizio di tutti animali e lasciando riferire che nel ristretto delli suddetti confini si comprendono territori seminatori, oliveti, vigne, orti di frutti e di altre quantità et in esso fanno bene grani, vini ogni et ogni altra cosa concernente al vivere delli suddetti abitanti et di tutte queste cose ne fanno bastante al loro uso. Sta situata e posta la villa suddetta in un piano

*eminente esposto ad ogni vento et uista di mare. Le loro casamenta et abitazioni sono in pagliare e queste genti si esercitano nella cultura et governo dei campi et loro pochi animali vivere parcatamente fra i quali tengono in tutto cinque para di buoi aratori, capre, porci, et bacche, non possiedono territori propi, né poco ne assai, atteso è tutto dalla città padrona da chi si concede a culture et ad altro effetto col peso del terratico et censo secondo quantità. Non fanno detti abitanti reggimento niuno per essere pochi di numero, ben vero sono di buona condizione, obbedienti et faticosi, per lo che stante l'ampiezza del suo territorio, fertilità et buona condizione et atta sempre ad aumentare di popolo, non lasciando riferire che per mancamento di forze concorrono gli esteri et forestieri delli villaggi convicini a coltivare et far campi dentro detto feudo. In detta villa c'è una cappella sotto il nome di San Pietro, dove saltuariamente risiede il sacramento e ogni settimana viene il prete a dir messa e altri uffici secondo il bisogno (la Chiesa molto probabilmente fù quella ricostruita intorno alla metà del **1400**, epoca in cui si agevolò detto feudo, che come ricordato prima si era spopolato a causa delle guerre combattute nel suo territorio ed è testimoniato dalla presenza di una campana fusa nel **1485**, tuttora esistente conservata dall'attuale chiesa madre, vicino alla cappella del Tesoro; campana artisticamente lavorata, con l'arricchimento al suo bordo inferiore di una fascia allegorica fatta di tralci e di animali artisticamente intrecciati).--Nella parte più remota di detta villa è posta la casa baronale con le carceri contigue, di buona forma dove per ponte a levatoria si entra in un cortile murato attorno con mergoli et da quello s'entra nel corpo di detta casa baronale la quale al presente tiene solamente le mura maestre con travatura et partimento di fabbrica dentro, ma con molta spesa si terrebbe abitabile. Dalla parte si gode e signoreggià la marina et buona parte del territorio suo et poco discosto da esso vi è una fonte d'acqua viva non conserva di fabbrica, di detta fonte si serve questa gente ad uso del bere et altre di ciò la città di Lanciano la padrona ci possiede la giurisdizione civile come in Frisa.-----*

*Sin quì, la integrale descrizione fatta nel **1627** dal notaio **Antonini** che con questa schematica e genuina descrizione, ci fa dedurre lo stato di deplorabile abbandono in cui era stato lasciato il castello, durante il periodo di dipendenza*

nominale della città di Lanciano e del suo possesso effettivo delle famiglie **Ricci e Iscera**, ma dai riferimenti alle mura merlate ed al ponte levatoio, abbiamo una sicura conferma che il nostro castello avesse tutti i requisiti di un vero e proprio castro, tanto da giustificarne le guerre combattute nel **1300** per il suo possesso tra Angioini ed Aragonesi.---Dopo il 1627, epoca in cui don Giacomo antonini ci fa questa discrezione, gli abitanti del suddetto feudo, fecero dei progressi tali che il **19 maggio 1658** (cioè 31 anni dopo), **Matteo Catenaro**, mastrogiurato e **Tommaso Catenaro**, sindaco di detta villa, dichiararono di aver fatto la numerazione dei fuochi secondo la regia prammatica ed in cui si dimostra anche che il paese aveva già una vera e propria organizzazione comunale, come era in uso a quei tempi e probabilmente, in quel periodo, cioè negli anni a cavallo tra il **1600 e 1700** avvenne anche riattamento del castello sui ruderi dell'antico castro, secondo lo schema che tuttora possiamo osservare. Inoltre, dopo quarantaquattro anni dalla stessa data del 1658, in occasione della visita pastorale seguita nel **1671** da Monsignor **Alvarezza**, si rivelò che il paese disponeva di una chiesa matrice completamente fornita di ogni suppellettile per le esigenze del culto è anche della iconicella di **San Rocco**, cioè di una chiesa fuori dell'abitato. Ed ecco il resoconto e la descrizione della visita eseguita nell'anno **1671** da Monsignor **Alvarezza**, arcivescovo di Lanciano è riportato a pagina **186** e del volume undicesimo relativo al periodo del suo arcivescovado-
"Il fonte battesimale, novellamente fabbricato che prima non c'era ed i

*fanciulli si battezzavano fuori diocesi, nelle altre ville, si è trovato novellamente formato. Non vi si conserva il sacramento e mai vi è stato conservato. Non essendoci il tabernacolo si ordina di costruirlo con tutto il necessario, essendo cresciuto il numero della popolazione e non essendo più dignitoso vivere come animali. L'altare maggiore con l'immagine dipinta della beata vergine e di San Pietro titolare e patrono di detta villa e San Giovanni Evangelista. Vi sono in chiesa le altre necessarie lampade da accendere in tutti giorni festivi. L'economista vi amministra i sacramenti. Il popolo provvede per il mantenimento di detto sacerdote con la vendita di una certa quantità di grano. Un altro altare di Sant'Apollinare e Sant'Antonio con l'immagine di Santa Elisabetta e della beata vergine Maria, dipinto su tela era stato da poco tempo cioè verso il **1670** eretto dal barone don **Pietro Cotugno**, con tutto il necessario e gli arredi esclusivamente a sue spese, con l'obbligo di celebrare una messa al mese e ardere una lampada perennemente. Vi erano due campane di cui una del **1485** con vivaci figure di animali, lepri e leprieri, di finissima forma e dal suono argentino. La chiesa e iconicella di San Rocco, non lungi dall'abitato, contiene l'immagine del santo, dipinto su tela, sull'altare con tutto il necessario. Le mura però minacciano ruina ed è quindi necessario un riattamento. Non vi è peso, ma in ogni mese vi si celebra una messa del popolo. Tanto questa chiesuola, quanto la chiesa matrice hanno il loro patronato, a questi è il carico di questuare a beneficio di dette chiese“.*-----

*Sempre nell'archivio diocesano di Lanciano, esiste un fascicolo di **29** pagine scritte con una grafia quasi indecifrabile e con molte parole abbreviate com'era in uso allora, in cui si descrive una lite avvenuta a Sant'Apollinare a causa di alcuni soldati spagnoli ed ecco in sintesi che cosa successe:*-----

*Era la sera del **29 marzo 1696**, tre soldati spagnoli e tre soldati di campagna guidati da un coposquadra arrivarono una Sant'Apollinare proveniente da San Vito marina, dove erano incaricati di sorvegliare la spiaggia fino a Vasto. Il caposquadra o alfiere, per trovare l'alloggio per lui, il suo cavallo e i soldati, andò alla ricerca del mostrogiurato del paese*

che in quel periodo era una persona che riuniva in sé tutti poteri, civili politici e militari e che allora era un certo **Tommaso Catenaro** il quale pensò fosse opportuno di far sistemare i soldati nel castello del paese e il cavallo del caposquadra nel pagliaio di un certo Antonio Berghella; così chiamò il **Bagliuo** del paese, un pubblico ufficiale che può essere paragonato l'odierno messo o usciere, il quale comandò al proprio figlio, chiamato **Berardino di Paolo**, affinché andasse a mettere il cavallo nel luogo indicato, accompagnato da **Liberato Catenaro**, figlio del mostrogiurato. Mentre i due si avvicinavano al pagliaio, furono visti da Viscioli, il figlio di detto Antonio, le quale gridò sdegnato:eh...eh... dove portate il cavallo?--là non si alloggia niente!--il figlio del bagliuo, insieme al figlio del mostrogiurato tornarono indietro e riconsegnarono il cavallo al caposquadra spagnolo, il quale disse al Viscioli: senti quà perché non vuoi fare alloggiare il cavallo?--e l'altro gridando rispose: io sono franco(cioè aveva dei privilegi), ho il prete in casa!--poi seguì il suo dire con parole offensive e gli spagnoli di fronte a questo infierire e al diniego considerarono i Berghella dei ribelli al loro governo. Nel frattempo accorsero quasi tutte le persone del paese di Sant'Apollinare e tra questi il mostrogiurato e gli altri soldati spagnoli che erano alloggiati nel vicino castello e giunse anche don **Giuseppe Berghella** che era da quattro anni sacerdote del paese, fratello del padrone del pagliaio. Così tra don Giuseppe e il mostrogiurato, due autorità del luogo quei tempi, nacque una vivace lite, con conseguenze legali a causa il cavallo degli spagnoli."---

Nell'anno **1705**, e tre di ottobre, in occasione di un pubblico parlamento degli abitanti di Sant'Apollinare e con l'intervento di diciannove capifamiglia e del suo mastrogiurato, fù ricordato che gli abitanti di quel feudo avevano il diritto alla "**ius pascolandi**" e che essendosi verificato che un tale diritto fosse stato misconosciuto dal feudatario, il quale introdusse dei maiali nel feudo stesso per farli pascolare mangiando erbe ghiande e aveva quindi determinato un grave danno ai seminati nei colori, per cui essi

dovettero far valere i propri diritti nei confronti del feudatario. Nel **1716**, nella reggia corte di Napoli, gli amministratori del re, avendo saputo che la zona di Sant'Apollinare, era ricca di boschi e trovandosi la reale fortezza di Pescara, fatta costruire dall'imperatore **Carlo V**, sù proposta del viceré **Don Pedro di Toledo nel 1535**, nella necessità di rinforzi alle proprie strutture, mediante tronchi di alberi, ordinarono che tali tronchi venissero tagliati nei boschi di Sant'Apollinare.- A tal proposito lo storico lancianese **Corrado Marciani**, nel settimo volume dei regesti, riporta un atto dal notaio **Simone Peschio**, che è conservato nell'archivio di stato Lanciano:--atto che riportiamo qui di seguito:---

15 settembre 1716 Lanciano

Berardino Finamore e Antonio di Nardo alias **Panzatonda** di Lanciano, agrimensori e pubblici apprezzatori, dichiariamo che a richiesta di **Francesco Cotugno**, barone di Sant'Apollinare, hanno periziato il taglio degli alberi fatto eseguire in detto feudo per ordine della regia corte per servizio della reale fortezza di Pescara e di aver trovato al di qua del Feltrino, tagliati 3 querce e 169 cervi che secondo arte e coscienza apprezzano per **Ducati 85.--**

Nell'anno **1738** a cura dell'economo curato del tempo **Don Felice de Felice**, fù fatto il censimento dei componenti la cappellania di Sant'Apollinare, allora posta sotto la reggenza del prete di Frisa, col risultato di essere Raggruppati in venti famiglie con **182** componenti, **96** maschi e **86** femmine. Sempre nella curia arcivescovile di Lanciano, vi è conservato scritto il latino, il libro delle visite di monsignor **Giacomo Leto**, in cui si riporta anche la

descrizione della visita effettuata il **23 settembre** dell'anno **1755** dal predetto monsignore a Sant'Apollinare, il quale effettuò tale visita venendo a piedi insieme al suo seguito, partendo di prima mattina dalla terra di Frisa in cui era giunto il giorno prima. Visitando la Chiesa, impartisce diversi ordini, all'economo curato del tempo Don Felice de Felice di Canosa Sannita, il quale era stato fatto curato nel **1746** da Monsignor Antonio Antinori. Monsignor Giacomo Leto, resta a Sant'Apollinare tutto il giorno, facendo l'inventario delle suppellettili della chiesa e in tale inventario ci fa anche una descrizione molto accurata di come si presentava la Chiesa all'epoca e ci dice anche, che la rendita annuale di detta chiesa era di **45** moggi di grano. In quella giornata dopo aver rimosso dall'incarico, il parroco del tempo, (il quale aveva solo l'obbligo di celebrare una messa nei giorni festivi, essendo solo reggente) impartisce la cresima e la sera stessa lascia Sant'Apollinare per far ritorno verso la terra di Frisa, da cui poi sarebbe ripartito per Lanciano il giorno seguente.---Il feudo di Sant'Apollinare che come detto prima, veniva trasferito in data **2 giugno 1627**, in favore di **Don Ferdinando Cotugno di Toledo**, passò poi al figlio **Don Giulio** e poi al nipote **Don Pietro** e da questi nel **1777**, in seguito alla sua morte, andò in eredità alla figlia donna **Luisa**, la quale successivamente andava in sposa al marchese don **Giuseppe Benedetti** duca di **Paganica**.--La baronessa in quel periodo traeva annualmente una rendita di **1500** ducati dai cittadini Sant'Apollinare, il quale avevano avuto il diritto di pernottare, pascolare le bestie, tagliare

*l'erba, a cogliere la legna per terra, seminare, cavar pietre da calce o da costruzione, il tutto dentro i confini del feudo.--Dai precedenti riferimenti riguardo a manifestazioni di insofferenza dimostrata dai coloni di Sant'Apollinare nei confronti del suono feudatario, si debba arguire di un certo cambiamento verificatosi nei loro riguardi. Infatti alla morte di **Don Pietro Cotugno**, a cui era succeduto, come detto prima, la figlia donna **Luisa**, che era andata in sposa al marchese don **Giuseppe Benedetti duca di Paganica**, il quale all'andamento bonario della famiglia Cotugno, sostituì un'amministrazione più esosa e vessatoria, avvalendosi di un guardiano del posto assai brutale, per cui la popolazione insorse contro tale amministrazione, formulando un circostanziato ricorso al preside della provincia di Chieti, il quale dopo aver esperito le opportune indagini, inviò sul posto propri funzionari, riuscendo a calmare gli animi, ed esortò il marchese Benedetti ad usare più umanità nell'amministrazione del suo feudo. Del preciso svolgimento di tale fatto se ne è potuto avere conoscenza consultando la copia del verbale di causa di tale processo svoltosi a Chieti il **18 settembre nel 1784** e prodotto dalla società feudale che era sorta in Sant'Apollinare.-Alcuni anni dopo al terzo tomo del dizionario del Regno di Napoli, ed edito in Napoli stessa per **Lorenzo Giustiniani**, si fa menzione di Sant'Apollinare, come piccola terra in Abruzzo Citra, distante due miglia dal mare e quattro da Lanciano, situata in piano, con buona aria, 300 abitanti, dediti all'agricoltura e con immensii boschi di querce. In seguito a questa data (cioè il **1804**), le cose per*

*Sant'Apollinare precipitarono a causa della miseria e per la mancanza di persone di una certa istruzione per cui quando il Re di Napoli con decreto del **13 agosto del 1806**, ordinò che in ogni comune del regno, i consiglieri formassero una terna di persone tra cui scegliere i maestri e le maestre per le scuole primarie, a Sant'Apollinare che era all'epoca comune autonomo, il sindaco **Domenicantonio Berghella**, non poté dare esecuzione al decreto e con una lettera del **2 dicembre 1807** (conservata nell'archivio di Stato di Chieti), comunicava al governatore del circondario la seguente:*

*“In questo Comune di Sant'Apollinare non si è potuto nominare un maestro o maestra per istruzione dei fanciulli e fanciulle per mancanza di soggetti, né si è potuto nominare almeno un maestro forestiero principalmente perché non ci sarebbero fanciulli che potessero avvalersi di tali lodevole disposizione del sovrano e del signor intendente perché sono addetti, quei pochi che vi sono, tutti alla pastorizia, come non vi sono fanciulle che potessero vantaggiare delle suddette benefiche disposizioni e in secondo, la Comune, composta di animi **286** è povera e non ha veruna rendita che potesse adempiere il pagamento più mite per l'onorario.”.....*

*Stando così le cose è facile dedurre che in quell'anno non fu possibile aprire una pubblica scuola nel paese e dovette passare ancora del tempo e arrivare al **1812** affinché ciò potesse avvenire.---Nella cartella degli affari comunali dell'archivio di Stato di Chieti, si trova una comunicazione del soprintendente del distretto di Lanciano, che porta la data del **12 maggio 1812**, all'intendente che stava a Chieti, da essa si può capire che in quell'anno a Sant'Apollinare, funzionava in una casa malconcia, fatta ristrutturare a*

spese del comune, una scuola elementare affidata all'arciprete del paese, il quale riceveva dall'amministrazione del tempo, la scarsa mercede di soli **ducato di 12** per le fatiche come pubblico maestro dei fanciulli nella detta comune. L'arciprete insegnando a 20 allievi e ricevendo la ricompensa sopra citata, non era affatto contento e il sottintendente, comunicava nello stesso foglio, suo superiore:-----

“io ho trovando ragionevoli le di lui lagnanze, vi prego di accordargli quell'accrescimento di onorario che crederete conveniente.”-----

In quel periodo, in seguito agli avvenimenti politici verificatosi nella zona e ad alcune innovazioni di ordinamenti, si procedette alla ripartizione di tutto il territorio dipendente dal castello e feudo di Sant'Apollinare e ne risultò che per i suoi sette decimi toccò alla baronessa **Donna Luisa** e i restanti tre decimi vengano invece assegnati al comune. Tale ripartizione venne effettuata in conseguenza di una ordinanza emessa il **16 novembre 1810**, da parte del commissario ripartitore feudale **Giuseppe de Thomas** a nome e per ordine di **Gioacchino Murat** re delle due Sicilie. (Rilevazione fatta da una istanza del **1876**, data in Sant'Apollinare e da una cartina topografica dell'anno **1811**, conservati entrambi da sottoscritto Catenaro Italo fù Tito)---

A quel tempo il paese era formato da appena sessantaquattro famiglie e **317** persone, le quali conducevano una vita fatta di stenti e pertanto desideravano la ripartizione e la distribuzione delle terre assegnate al

comune. Vari ritardi contrattempi, circa la ripartizione e la distribuzione, avevano reso sempre più difficile precarie le condizioni dei Sant'Apollinaresi per cui ci si accordò per fare appello al Re per vedere esaudite quelle che erano in definitiva le modestissime pretese della popolazione.---- Intanto per quanto riguarda la proprietà del castello, alla baronessa **Cotugno**, seguirono i duchi di **Costanzo**, e in seguito, per matrimoni ed acquisti, la proprietà del castello di Sant'Apollinare alla metà dell'800, apparteneva alla famiglia **Onofri** di Ortona e in data **8 febbraio 1856**, con atto per notaio **Fileno Carabba** di San Vito, **Don Giovanni Onofri** vendeva a **Don Giuseppe Maria Borga** di San Vito, quattro ottave parti dei sette decimi del feudo di cui era venuto in possesso è precisamente la parte che giace dal lato di San Vito, conta contraddistinta da **ventisette** termini lapidei impiantati in una linea che divide in due porzioni uguali l'intera area del detto ex feudo con relative terre burgensatiche (notizia rilevata da una descrizione fatta in una istanza del 1876, conservata dal sottoscritto Catenaro Italo fù Tito). Pertanto in conseguenza della predetta vendita anche la casa banale fù divisa e la parte centrale ricavata dai ruderi dell'antico castello medioevale, rimase in proprietà del signor don **Giovanni Onofri**, mentre la parte secondaria comprendente alcuni ambienti ricavati entro le mura di cinta sul lato di ponente, in seguito alla ricostruzione avvenuta intorno al **1600-1700**, passarono in proprietà del signor don **Giuseppe Maria Borga**.----- Intanto con la ripartizione di tutto il territorio dell'ex feudo

di Sant'Apollinare si era venuto a creare il demanio comunale, la cui estensione era circoscritta da confini naturali cioè ad oriente dal fosso di **Valle Cupa**, a mezzogiorno dal torrente **Moro** a ponente dal territorio di **Caldari e Guastameroli**, come descritta dall'istanza prodotta da Giuseppe Maria Borga e da Giovanni Onofri, contro i cittadini di Sant'Apollinare e datata il **22 dicembre 1876** (istanza conservata da Catenaro Italo fù Tito)-----

A causa della miseria per mancanza di uomini istruiti capaci a condurre l'amministrazione comunale all'inizio dell'800 è precisamente nel **1807**, l'intendente della provincia, diede ordine al sindaco di San Vito, **Giovanni della Fazia**, di far eleggere un sindaco a Sant'Apollinare il cui nome cadde nella persona di **Domenicantonio Berghella** e di aggregare insieme i due comuni. Difatti ciò avvenne anche se per un primo periodo solo per il disbrigo degli affari correnti ed è infatti testimoniato da una lettera nel **1808** del sindaco di Sant'Apollinare, **Domenicantonio Berghella** al governatore di Lanciano in cui gli fa sapere che le pratiche di unione erano iniziati sin da allora. La conferma dei preparativi di unione, venne data anche da una lettera del sindaco di San Vito in cui attestava che sia a San Vito che ha Sant'Apollinare comune ad essi aggregato, non c'erano individui investiti di brigantaggio;--ma l'unione effettiva avvenne solo nel **1815** con la qualifica di comuni riuniti anche se con bilanci separati. Tale unione fù però nefasta e non portò nessun giovamento ai cittadini Sant'Apollinare i quali, come vedremo in seguito a più riprese, tentarono

*successivamente il distacco dal comune di San Vito, senza però riuscirci e addirittura si arrivò alla fine del secolo in cui per disinteresse dei cittadini stessi da come si può rilevare dai registri dell'ufficio comunale ed anagrafico di Sant'Apollinare, diventa addirittura frazione della stessa San Vito, risolvendo come vedremo in seguito alcuni problemi economici e questo grazie all'avvedutezza dei decurioni di San Vito ma persero poi per sempre l'autonomia ad amministrarsi da soli, in quando Sant'Apollinare è tuttora frazione di San Vito Chietino.---Per quanto riguarda l'istruzione della popolazione, bisogna dire che nel **febbraio del 1823**, il comune di San Vito a cui come abbiamo detto prima Sant'Apollinare si era unito, in seguito ad una richiesta del sovrintendente del distretto di Lanciano, inviò un elenco di una terna di persone che avevano le qualità necessarie a poter disimpegnare l'incarico di maestro e per di più avevano anche un'ottima condotta pubblica e morale. Il sindaco nell'inviare anche gli elenchi dei migliori allievi di quell'anno, diceva che per Sant'Apollinare si erano distinti, per i fanciulli: **Domenicantonio Forlani, Natale Ballerini, Natale Giuliante** e per le fanciulle: **Susanna Berghella, Vita Felicia Carbone, Aniella de Sanctis**.-----*

*Nel frattempo per quanto riguarda l'assegnazione delle terre del demanio comunale, in data **25 agosto del 1849**, il consiglio comunale di San Vito e Sant'Apollinare, inviò la seguente petizione al **Re Ferdinando 2°** di Napoli:*

*“**Sacra real maestà, il sindaco e i decurioni del comune di San Vito e Sant'Apollinare in provincia di Chieti, prestati a***

ai piedi del real trono, implorano dall'alta clemenza della maestà vostra, sempre intenta al bene dei felici sudditi del regno delle due Sicilie, la ripartizione tra gli indigeni della villa riunita di Sant'Apollinare, della tenuta boscosa demaniale, sita in quel tenimento e della estensione di non più di 70 tomoli di terra, la maggior parte in piano ed è in insiscettibile per la sua natura di frana e scoscendimento. Accolga benignamente la Sacra Maestà queste suppliche che partono da fervido zelo di vederci migliorare la condizione finanziaria e di arrecare sollievo alla miseria di quei naturali privi di terra a poter coltivare, nonché delle ragioni umiliati alla Maestà Sacra, con l'atto decurionale del 25 agosto 1847, mentre hanno l'onore di ripristinare a vostra maestà i più fervidi sentimenti di fede e sentita sudditanza.---

*Il sindaco **Leonardo Fosti** - i Decurioni:**Amadia Benedetti, Luigi Nobile, Antonio de Bernardis, Camillo della Fazia, Giuseppeantonio Olivieri Altobelli.** (*Notizia trovata nell'archivio di Stato di Chieti---atti demaniali San Vito Sant'Apollinare-- fascicolo secondo*).*

*A proposito della tenuta boscosa di Sant'Apollinare, nell'archivio di Stato di Chieti, si trova un verbale di verifica del bosco di Sant'Apollinare compilato nel **1862** da una apposita commissione, nel quale si legge che esso era in quel tempo proprietà in parte della **Marchesa Benedetti** e in parte del comune e si estendeva dal **Maro al Feltrino**, con una estensione di 25 ettari e 76 are. Nella data suddetta, però , il bosco di Sant'Apollinare fù trovato quasi privo di alberi in quanto precedentemente erano avvenuti vari tagli, sia per uso*

combustibile che per la fortezza di **Pescara** e per altri usi ancora, ed esistevano all'atto della verifica, macchie di cerri, querce, carpini, ginepri e melastri in pessimo stato e rosicchiati dagli animali. Il consiglio forestale dell'epoca visto ciò rinnovò le premure affinché fosse ripristinato il bosco, ma senza alcun risultato, in quanto come abbiamo visto prima, il comune era dell'idea di ridurre le culture boschive, per dividere il terreno disboccato tra i cittadini. Allora il consiglio forestale permise il disboscamento, ma comandò che venissero lasciate così com'erano, le macchie boschive che si trovavano in terreni con pendenza oltre **45%**. Per l'assegnazione dei terreni disboscati dovette passare ancora del tempo perché tale assegnazione si realizzasse e nel frattempo l'Abruzzo veniva integrato nel regno d'**Italia**, dopodiché in quegli anni si procedette alla divisione dei beni demaniali di Sant'Apollinare e non rimaneva altro che il sorteggio delle quote tra i capifamiglia, però tale sorteggio era tardato tanto, facendo sì che la maggior parte della popolazione era andata a lavorare su detti beni ed altri invece no e nel paese si era venuto quindi a creare un'atmosfera di tensione che avrebbe potuto sfociare da un momento all'altro in fervidi contrasti tra gli abitanti. Il prefetto ritenne allora necessario autorizzare il sorteggio e il **Re Vittorio Emanuele 2°** con decreto del **7 gennaio 1869**, approvò tale autorizzazione, con la seguente ordinanza:-----

Vittorio Emanuele 2°

*Per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, visto il decreto del **16 marzo 1862 n°503**, sulla proposta del ministro*

*segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, abbiamo decretato e decretiamo: art.unico--è approvata l'ordinanza pronunciata dal prefetto della provincia di Abruzzo Citeriore addì **28 del mese di novembre 1868** con la quale resta omologata la concessione fatta di ettari **78.00.49** di terreno di demanio detto di Sant'Apollinare del comune di S.Vito Chietino, in **87** colonie perpetue ai rispettivi occupatori, col peso dell'annuo canone complessivo di **£ 915 e centesimi 31**, secondo lo stato del **5 agosto 1865**, formata parte integrale della medesima ordinanza. Il ministro anzidetto è incaricato della esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla corte dei conti.*

dato a Firenze il 7 gennaio 1869

*Firmato-Vittorio Emanuele 2° e controfirmato-A.Ciccione (tratto nell'archivio di Stato di Chieti-atti demaniali S.Vito e Sant'Apollinare, fascicolo **2°---1840-1935---7 gennaio 1869**)*

*In seguito a ciò, davanti alla chiesa di Sant'Apollinare il sindaco di San Vito **Cavaliere Gennaro Tosti** con l'assistenza di due consiglieri, effettuò il sorteggio delle quote del demanio tra le persone capifamiglia le quali erano tenuti a pagare il canone fissato. Inoltre il consiglio comunale San Vito nella seduta del giorno **12 novembre 1872** deliberò di istituire una cassa di depositi e prestiti per andare incontro alla classe dei contadini del comune, i quali non avendo mezzi impegnavano innanzi tempo i prodotti della terra a prezzi bassissimi in favore di avidi speculatori. Per il capitale necessario a tale cassa si decise la redenzione dei canoni delle terre demaniali di Sant'Apollinare a favore degli utilisti e se non fosse stato possibile ciò in tutto o in parte, si doveva ricorrere ai pagamenti a dilazione e a rate, o si doveva*

*promuovere la vendita dei canoni all'asta pubblica. La deputazione provinciale nella seduta del **10 dicembre 1872** approvò la deliberazione del consiglio comunale di San Vito. Con la censuazione dei **78.00.49** ettari di terreno facente parte del demanio dell'antico comune di Sant'Apollinare ripartiti tra **87** coloni della vera popolazione del paese, si ebbe una ripercussione favorevole sull'economia del paese stesso. Tale attribuzione e lottizzazione fù effettuata molto egregiamente da un gruppo di tecnici capitanati dall'agrimensore ripartitore **Enrico Mercalante** di Lanciano, il quale redasse anche una accurata pianta topografica della zona. Tale patto fù di indubbia portata economica per il progresso del paese, nonostante l'intrusione di alcuni facinorosi di San Vito, che volevano approfittare di tale fatto a loro esclusivo interesse. In seguito alle leggi **8 giugno 1873** n. 1389 e prorogata con la legge **7 giugno 1876** n°3125 serie seconda (come si rileva dall'istanza posseduta dal sottoscritto Catenaro Italo fù Tito), ci fù la redenzione dei canoni feudali in denaro. All'epoca tutto il territorio di Sant'Apollinare era gravato di prestazioni, i cosiddetti "**tomolari**", i quali per i terreni di prima classe era costituito dalla corrisposta di un tomolo di grano per ogni tomolo di terreno posseduto e di altro canone terraggero, costituente un quinto di prodotto di altro genere, dei terreni più scadenti. Per la trasformazione di tali canoni in moneta, si costituì una società, ma dopo alcuni anni un nuovo sopruso viene effettuato comune di San Vito a cui Sant'Apollinare era stato unito nell'anno **1815**, il quale Vendette i canoni derivati da*

*tale lottizzazione alla signora **Antonietta del Re**, moglie del signor **Camillo Marcantonio**, residente Mozzagrogna, con atto notarile del **21 gennaio 1874** per la somma di lire **12.470** che il tesoriere comunale introitò in due volte. A tale arbitrio ricorsero i cittadini Sant'Apollinare e il **13 aprile 1874** in Napoli il Re Vittorio Emanuele 2° deliberò l'annullamento di tale vendita, condannando il comune di San Vito a risarcire le spese ai ricorrenti e a restituire il denaro alla signora del Re. (Notizia trovata nell'archivio di Stato di Lanciano nella cartella n. 29 sotto intendenza quotizzazione demaniale di Sant'Apollinare). Inoltre i due feudatari dell'epoca e cioè don Giovanni Onofri e don Giuseppe Maria Borga, si opposero a qualsiasi progetto di attribuzione di detti terreni sostenendo di essere di loro esclusiva proprietà e gli intentarono diversi atti giudiziari (di cui alcune originali sono in possesso del sottoscritto Catenaro Italo fù Tito) contro i cittadini Sant'Apollinare, i quali ricorso contro tali atti tentati contro ciascuno di loro da parte degli ex feudatari. Tali giudizi presso preture, tribunali corte d'appello, durarono circa **25** anni, ma alla fine, il buon diritto dei cittadini di Sant'Apollinare ebbe completa attuazione prima della fine del secolo scorso.-- Dopo l'unità d'Italia, la penisola fù interessata e soprattutto l'ex regno delle due Sicilie dal brigandaggio e di conseguenza anche la zona di San Vito è Lanciano ne fù interessata è soprattutto la nostra zona in quanto erano in corso i lavori per la costruzione della ferrovia adriatica (**1860--1865**) e le paghe dei lavoratori che venivano trasferite in casse, venivano*

*spesso fatto oggetto di attenzione da parte dei briganti. A tal proposito narra la cronaca, che un famoso brigante di Sant'Apollinare, un certo **Cicco Saverio**, dopo una rapina, fatta ai danni della compagnia ferroviaria, (rubarono una casa di **Marenghi** d'oro), si appropriò del frutto di tale rapina in quanto per ragioni di fuga, gli era stato affidato il bottino dal capo banda. Tale **Cicco Saverio**, nascose i marenghi d'oro in una "quartara", dove si conservava l'olio e lo seppellì con dentro i marenghi in una campagna in attesa di recuperarli successivamente. Quando il capobanda, rivolse indietro il frutto di tale rapina per dividerlo con gli altri briganti, il Saverio negò di esserne in possesso e ciò gli costò la vita, anche se i briganti non riuscivano più a ritrovare tali marenghi, i quali dopo alcuni anni furono ritrovati dal proprietario del fondo in cui erano stati seppelliti, diventando poi lui ricco. La cronaca vuole che a questo proprietario, gli venne in sonno il brigante Saverio, che lo indusse ad investire i marenghi. Infatti egli ci comprò diversi terreni, tali da farlo diventare uno dei più facoltosi proprietari terrieri del paese e costruì una casa grandissima per l'epoca e i suoi discendenti sono tuttora facoltosi proprietari terrieri. Sempre secondo la cronaca, i resti del famoso brigante sant'apolinarese Cicco Saverio, furono rinvenuti sepolti in un terreno di mio nonno, (che successivamente vendette), da mio padre verso la metà del secolo scorso in contrada Bufara.--Per quanto riguarda l'istruzione che è fondamentale per una popolazione civile (non a caso fu uno dei motivi principali per cui Sant'Apollinare persò l'autonomia amministrativa), in*

seguito all'annessione dell'abruzzo al regno d'Italia, con capitale **Torino**, il Re ordinò che tutti i fanciulli che avessero compiuto i sei anni, andassero a scuola; e quindi anche a Sant'Apollinare ci si adeguò e inoltre per dovere di cronaca dobbiamo dire che nel **1869** la scuola (tutta maschile), era tenuta dal sacerdote don **Domenico Forlani** e alla sua morte, avvenuta alla metà dell'anno scolastico **1875**, l'incarico di maestro venne affidato al fratello **Sebastiano Forlani**, con la stessa ricompensa. Siccome nel paese non funzionava ancora una scuola femminile, il prefetto della provincia, nel **1875**, invitò l'amministratore comunale del tempo a deliberare al riguardo; così venne mandata ad insegnare alle **28** fanciulle dai 6 ai 12 anni, che allora risiedevano nel paese, una maestra già incaricata di insegnare presso la scuola di San Vito. Vi erano Sant'Apollinare nell'anno sopra citato, due persone capaci di insegnare, ma senza una patente specifica e cioè il giovane **Camillo Catenaro** e il sacerdote don **Romualdo Catenaro**, segnalato quest'ultimo dal consigliere comunale **Arcangelo Ballerini**, questo perché serviva un coadiutore alla maestra di San Vito; perciò nel **1877** anche a Sant'Apollinare fù bandito un concorso per pubblico maestro e vennero presentate due domande: una da parte di **Sebastiano Forlani** e l'altra da parte di **Claudio Paolucci di Rapino**, ma siccome ambedue non erano provvisti di patente specifica, il consiglio comunale con votazione segreta nominò il sacerdote don **Nicola de Pillis di Canosa Sannita**, ma domiciliato a Sant'Apollinare come effettivo maestro. La prima scuola mista venne aperta nel **1878** e vi fù incaricata di insegnare la

signora **Teresa Formenti**, la quale in seguito venne trasferita a **Pizzoferrato** e nel **1889** venne incaricata di insegnare a Sant'Apollinare la signora **Anna Montanari** che vi restò fino al **1883**; Dopo di questa si susseguirono all'insegnamento della scuola di Sant'Apollinare, diverse maestre e precisamente: **Concetta Valentini**, **Maria Jurisci** e **Anna de Grandis**. Traendo beneficio dalla legge **8 giugno 1888**, il consiglio comunale approvò anche per Sant'Apollinare un progetto per la costruzione di un edificio scolastico, in cui vi era incluso anche una parte da destinare ufficio municipale. Nel **1904** fù espropriato il terreno e la direzione dei lavori venne affidata all'ingegnere **Giustino Altobelli**, successivamente nel **1911**, l'edificio prima costruito venne ampliato. Inoltre sempre per quanto riguarda l'istruzione scolastica, c'è da dire che nel **1907**, incaricata di insegnare a Sant'Apollinare fù la signorina **Cristina Ciampoli**, nel **1910** l'incarico poco passò alla maestra **Anna Montanari** e successivamente nel **1911** l'incarico passò a **Vincenzina Ciampoli**. Col passare del tempo aumentò la popolazione scolastica e nel **1915** la scuola di Sant'Apollinare venne sdoppiata e arrivò ad avere cinque classi con cinque maestri. Per quanto riguarda, la parte religiosa, per dovere di cronaca, bisogna dire che a Sant'Apollinare **1885** venne fondato una confraternita. Anticamente le congreghe erano molto numerose in confronto di quelle attuali e quindi anche a Sant'Apollinare **1885** venne fondata una congrega sotto il titolo di "**Maria Santissima Addolorata**" al quale successivamente più aggiunto il nome di **San Rocco**.

L'arcivescovo del tempo, visto la domanda di persone di Sant'Apollinare con la quale chiedono di erigere una congregazione onde meglio compiere i loro uffici religiosi; visto l'atto in cui viene stabilito e determinato lo scopo della pia unione, nonché gli obblighi dei congressisti con i diritti relativi; visto l'assenso dell'economista curato dalla parrocchia alla elezione suddetta, concesse l'autorizzazione a tale confraternita dei fedeli tenendo presente anche il dovere che aveva di coadiuvarli nelle opere di religione e di cristiana pietà. Pure l'autorità governativa competente diede il suo assenso e così la congrega venne inaugurata nel **1886** nella chiesa parrocchiale di **San Pietro Apostolo** mentre era economista curato **Don Romualdo Catenaro**. Il **14 novembre 1887** il notaio Fileno Carabba di Lanciano ne redasse l'atto pubblico (istrumento) in Sant'Apollinare. Il primo priore fu **Felice Berghella** il quale nella seduta del **28 febbraio 1886** rinunciò perché non poteva occupare tale posto e ringraziò dell'onore avuto. L'assemblea allora elesse a:

Priore-----**Antonio Catenaro**

1° assistente -----**Donato Staniscia**

2° assistente-----**Sisto Berghella**

Cassiere-----**Ciriaco Gammarraccio**

Segretario-----**Camillo Catenaro**

Vennero fissati gli articoli riportati integralmente dal verbale della seduta suddetta:

Articolo 1°--Ogni fratello o sorella sarà sottoposto ad una tassa di lire **2 centesimi 50** annui. E dopo l'approvazione della congrega dei superiori magistrati, tante per parte

ecclesiastica che governativa viene così disposto:

Articolo 2°--Per i fratelli e le sorelle d'ammissione minore di anni **21** saranno ammessi con la semplice tassa annuale, cominciando dal primo gennaio dell'anno in cui è ammesso il fratello e la sorella novizi.

Articolo 3°--Dai 21 ai 31 anni lire 5,00 d'ammissione

Articolo 4°--Dai 31 ai 41 anni lire 10,00 d'ammissione

Articolo 5°--Dai 41 ai 51 anni lire 15,00 d'ammissione

Articolo 6°--Dai 54 in sù lire 20,00 d'ammissione

Beneficenze per i fratelli e le sorelle decessi

Articolo 7°--Durante l'anno **1886** godrà una beneficenza di lire undici ogni fratello o sorella decessi.

Articolo 8°--Per l'anno **1887** i benefici dei decessi: a cominciare dal primo prossimo 21 gennaio e fino a nuovo ordine lire 20.

Articolo 9°--L'ufficio vien recitato ogni festa la mattina alle ore nove antimeridiane nella chiesa parrocchiale di **San Pietro Apostolo** dopo la santa messa delle anime purganti.

Articolo 10°--Quelli (fratelli o sorelle) che non trovandosi saldato l'annuo di lire 2,50 a tutto il 31 dicembre verranno cassati dalla congrega come se non fossero stati mai appartenenti; mediante però testimonianza d'impotenza, allora verrà fatto un arbitrio a secondo dell'idea dell'assemblea.--- --- --- --- ---

Non si conoscono ne l'anno in cui la congrega cessò di esistere e ne il motivo;dagli atti dell'archivio diocesano di Lanciano, risulta ancora in attività nel mese di aprile del **1895**, mentre

era sacerdote a Sant'Apollinare in via transitoria don Domenico Scaccia.---

Un'altra estituzione che vide la luce nell'ottocento e che caratterizzò in seguito i Sant'Apollinaresi, fù la nascita nel **1814** della prima banda musicale di Sant'Apollinare, anche se, questa data non può esser documentata in quanto questa è stata tramandata a voce dai vari componenti i complessi musicali succedutosi negli anni seguenti; e a proposito secondo la tradizione, si dice che in quell'anno a fondare il primo complesso musicale furono soltanto tre elementi e cioè: **Tommaso Raducci**, **Tommaso di Paolo** (tamburi) e **Giuseppe Patricelli** (fischietto) ai quali si aggiunse in seguito **Rosario Patricelli** (suonatore di campanelli). Col passare degli anni la banda aumentò di numero e anche la varietà degli strumenti, i quali però erano tutti rudimentali compresi i tamburi che avevano la pelle di pecora con tutta la lana intatta. Tali complessi non avevano direttori perché non riuscivano ancora ad eseguire delle melodie ma soltanto dei rumori assordanti. Per trovare un vero concerto musicale a Sant'Apollinare dobbiamo giungere verso il **1845** quando cioè, un certo **Ferdinando Scena** di Orsogna costituì la banda, prima ancora che il maestro **Nicola Centofanti**, costituisse quella famosa di Lanciano nel **1850**. In seguito si avvicendarono diversi maestri alla direzione della banda di Sant'Apollinare, tra i quali **Domenico Finari** di Montorio al Vomano nel **1879**, **Lozzi Domenico** e **Achille D'Amelio** di Gessopalena nel **1880**, ed **Enrico Turchi** che la organizzò una prima volta nel **1883** e successivamente nel **1893**. Gli anni si

*susseguirono agli anni e Sant'Apollinare ebbe sempre la sua banda, a volte senza maestro e in qualche anno, addirittura con due complessi che venivano a formarsi per disaccordi che sovente sorgevano tra i vari componenti, come avvenne nel **1885** in cui vi era la banda del maestro **Turchi** con 25 esecutori e quella diretta dal maestro **Forlani** con qualche elemento in meno. In questi primi tempi la rivalità tra le varie bande era molto accesa e spesso capitavano episodi di violenza e fatti di sangue. Si racconta proposto che ad Arielli nel **1886** la banda di Sant'Apollinare si incontrò con quella di Orsogna e tutti i musicali di entrambi i complessi erano addirittura armati di sciabole vere a completamento delle loro sgargianti divise. Avvenne che per i soliti motivi di rivalità, si accese una lotta furibonda: i Sant'Apollinaresi con le sciabole e gli Orsognesi con le daghe (più corte) iniziarono una competizione tutt'altro che musicale. Si vuole che ebbe la meglio Sant'Apollinare per mezzo di un suo suonatore trombone il quale, essendo stato soldato di cavalleria, sapeva così bene maneggiare la sciabola da spezzare nei suoi assalti, molte daghe degli avversari. Tuttavia i Sant'Apollinaresi si dovettero ritirare in buon ordine perché da Orsogna la popolazione si stava muovendo verso la vicina Arielli per dar manforte alla propria banda. All'epoca delle grandi migrazioni degli abruzzesi in America, molti erano quelli di Sant'Apollinare che abbandonarono la propria terra, la famiglia e ogni affetto per recarsi all'estero in cerca di lavoro. Essi però non si separarono mai dal bombardino o dal filicorno, che invece portarono seco col*

*misero bagaglio. Li troviamo così, spesso a gruppi numerosi in complessi musicali talvolta anche di una certa importanza, come la banda musicale di **Buenos Aires** che nel **1910** aveva ben sette elementi di Sant'Apollinare, oltre a tanti altri pure abruzzesi. Molti di essi dovettero la loro fortuna a quelle poche nozioni di musica che avevano appreso nel paese d'origine, diventando poi in seguito, ottimi esecutori ed anche direttori di banda o d'orchestra. La banda di Sant'Apollinare non ha mai avuto la risonanza dei grandi concerti musicali, ha però il merito di essersi sempre costituita e mantenuta da sé, senza l'appoggio materiale ne morale di nessuno e la sua organizzazione è sempre stata possibile perché basata sulla sola passione che animava ognuno dei componenti e per il numero veramente eccezionale di musicanti che ha sempre avuto. È raro trovare infatti, una famiglia in questo piccolo paese di agricoltori, che non abbia avuto o non abbia musicanti o se si entra in una qualsiasi casa è facile trovare insieme agli attrezzi di lavoro, uno più strumenti musicali.*

*(riportiamo sotto un vecchio ed originale manifesto del **1894**)*

L'anno testè decorso, Marino ed Enrico Turchi, ricostituivano in Sant'Apollinare la banda musicale composta di trenta individui e fornita di ottima musica tanto sacra che profana. Ora in quest'anno la medesima ripresentasi al pubblico con un numero maggiore di musicanti, tra i quali, varii professori, con eccellente musica dei migliori maestri. Chiunque quindi

intendesse avvalersi di tale banda musicale, potrà dirigersi al sottoscritto in Sant'Apollinare o ai musicanti **Sig.ri Giacomo ballerini e Pietro Staniscia; ed è graditissimo al sottoscritto poter significare fin da ora la sua riconoscenza ai cortesi deputati delle feste ed ai paesi che, accertati di quanto sopra, si compiaceranno di valersi di detta banda musicale.**

Sant'Apollinare-1° gennaio 1894-Marino Turchi

Tipografia Carabba Lanciano

*Negli anni all'inizio del nuovo secolo, per la presenza di uomini di una certa levatura culturale e soprattutto perché stanchi per come venivano trattati male dagli amministratori del comune di San Vito, Sant'Apollinare fù scosso da fermenti di rivalsa e di separazione nei confronti di San Vito, tanto che furono ben due le richieste ufficiali di separazione mediante atti notarili, di cui il primo dell' **11 giugno 1894**, venne erogato dal notaio **Giuseppe Carabba** ed in cui si chiedeva, pur di staccarsi da San Vito, l'aggregazione di Sant'Apollinare al comune di Treglio, dopo aver esposto i vari motivi per cui si voleva ciò. (La copia originale di tale atto è in possesso del sottoscritto Catenaro Italo fù Tito). Il secondo atto venne erogato nel **1903**, dal notaio **Gerardo Pellicciotti** e in questo atto, si ricalcano le stesse motivazioni del precedente atto, con l'unica differenza che stà nel fatto che la richiesta di separazione da San Vito è per l'autonomia assoluta, senza cioè l'aggregazione con nessun altro comune, atto che è conservato presso l'archivio notarile di Lanciano. Otto anni dopo, sempre a causa del malcontento che*

serpeggiava tra la popolazione per come venivano trattati dall'amministratore comunale del tempo e soprattutto per la presenza di uomini di cultura, a Sant'Apollinare vide la nascita nel **1911** un battagliero giornale che incitava la popolazione del posto migliorare a migliorare la propria condizione e spronare l'amministrazione comunale per meglio tutelare e risolvere i problemi dei Sant'apollinaresi. Il giornale in questione si chiamava "**Il Vento**" ed era un giornale amministrativo, satirico, dialettale, illustrato, del formato quasi identico ai quotidiani odierni era stampato a Lanciano dalla tipografia **Nasuti** ed era composto da quattro facciate e costava 5 entesimi al numero. Il redattore responsabile era il pittore sant'apollinarese **Pietro Scaccia** il quale si serviva di alcuni collaboratori come l'avvocato **Enrico Mazziotti** di Sant'Apollinare il professore **Alfredo Bontempi** di Lanciano e altri intellettuali del tempo. Siccome il giornale non aveva una data precisa circa la sua pubblicazione, il fondatore redattore, pensò opportuno aggiungere al titolo: "**Lù vente fere quand'jargire**". Il giornale aveva varie rubriche e cercava di spronare la gente del posto a migliorare la propria condizione e l'amministrazione comunale di S.Vito, alla quale Sant'Apollinare era unita, a meglio tutelare e risolvere le cose del paese. Nel quarto numero del **maggio 1911** (unica copia del giornale che si è potuto ritrovare), in un articolo un cronista fece "parlare" nientemeno che il Santo Vescovo Apollinare dalla sua nicchia per dire così:
"**... popilo mio, stasera è la prima volta ho che sentite a**

parlare a me che sono il vostro pastore. Addosilatemi come io ho addosilato tanto tempo le vostre chiacchiere---Non addosilato, vi prego, certi buoni pezzato che vi vorrebbero tenere sembro sotto li piedo e vi vorrebbero far stare sembro cieco, sembro sottoposto come loro servitoro...Io vi voglio beno come a me stesso...e dovete sapere che presentemente ci troviamo in quaresima è perciò dovete faro penitenzo.Quindi vi raccomando di faro il precetto tutti quanti, maschi e femmine, vecchi e giovino...Videte popolo mio, io, benché sono vecchio,pure m'interesso quanto più posso per il vostro beno...e se al mio nomastiche non mi faceto festo, non me n'incarica, se non m'argiusato la caso manco ci abbado, perché io oramai sono vecchio..."--"...Vi voglio beno come a me stesso, cerco solo di agevolharvo di aprirvo gli occhi,di educarvo...*In un altro articolo intitolato illuminazione pubblica, scrivevano:*

Non osiamo domandar agli amministratori una illuminazione elettrica, ne a gas ricco o povero per il nostro paese, poiché sappiamo che mala tempora corrunt..... Solo è desiderio nostro e del paese interno, che l'attuale preadamitica illuminazione a petrolio, funzioni un po' meglio. Infatti essa lascia molto a desiderare. Per mancanza di pulizia ed attenzione i fanali danno poca luce e si spengono molto spesso prima dell'ora stabilita...Si provveda una buona volta a questo sconcio che dura da anni...

Sempre nello stesso numero del giornale, nell'ultima pagina, in una cronaca si faceva presente quanto segue:

“Corre voce e lo facciamo noto ai lettori col beneficio d'inventario, che tra l'attuale stazione San Vito-Lanciano e quella da costruirsi San Vito-Superiore,ve ne dovrà essere un'altra. Quale nome le si darà? San Vito-Centrale?--No, sarebbe troppo.....Vuolsi che un pezzo grosso abbia proposto di

chiamarla stazione **Besenzanica** o Bardela (nome di una piccola borgata). Ma l'ingegner **Besenzanica**, modesto per quanto illustre, saputo a caso, poiché s'erano guardati bene dal farglielo noto, che lì vicino vi era un paese di oltre 1000 abitanti agglomerati di nome Sant'Apollinare, rispose dover da questo prendere il nome la futura stazione. Pare, che anche il **commendator Nobile** sia del medesimo parere. Non sappiamo quanto di vero vi sia in questa notizia, però è certo che vi sarà una stazione, tra le due di San Vito, al di quà del Feltrino e che essa dovrebbe chiamarsi di Sant'Apollinare. Non è vero **don Tommaso** che non ci farete fare questo torto? noi, e dicendo così, intendiamo parlare di tutta la cittadinanza, senza limitazioni di partiti, ve ne saremo grati."

(purtroppo non andò così, infatti la nuova stazione venne chiamata stazione di Traskordo, con un evidente danno, soprattutto per quanto riguarda la notorietà di Sant'Apollinare).----

Il relatore avendo saputo delle male lingue esistenti contro il suo giornale fuori e dentro il paese, in un trafiletto riportò:
**Alcuni si son prefissi di combattere nientemeno che il vento.--
Noi domandiamo a questi messeri: come farete, voi altri meschini a colpire il vento, forza indomabile della natura?--
non sapete <ca lu vend nzi pò cojje e nzi po' vatt?>**

*Purtroppo come tutte le cose di questa terra anche per il "Vento", venne la fine e cessò di venire pubblicato nonostante le severe ammonizioni del redattore **Pietro Scaccia**, non per i nemici che aveva, ma per i tempi finanziariamente difficili che correvano e per l'inizio della prima guerra mondiale.---*

I cittadini Sant'Apollinare, comunque, anche senza una voce battagliera come il vento, seguirono a richiedere i propri

diritti agli amministratori del tempo e a migliorare la loro posizione con la tenace volontà di progredire sempre di più.....

*Inoltre sempre in quegli anni, a Sant'Apollinare ci fù la visita del più grande poeta abruzzese dell'epoca e cioè **Gabriele D'Annunzio**, il quale dal suo eremo di SanVito marina salì a Sant'Apollinare e venne talmente colpito dalla bellezza del luogo che ne eternò il ricordo in un brano della sua opera "**Le Novelle della Pescara**",brano facente parte della novella "**La Vergine Anna**" che riportiamo qui di seguito*

**La strada volgeva per una collina solatia
piantata d'olivi, discendeva per una terra
irrigua messa a pasture e risalendo tra
i vigneti giungeva alle fattorie di
Sant'Apollinare**

*Nel **1902** Sant'Apollinare ci fù, l'istituzione di un servizio sociale tanto desiderato e richiesto in passato dalla popolazione; questa istituzione, consistette nell'apertura di una "**colletteria postale**" e incaricato di fare il procaccia per il trasporto degli effetti postali, fù un certo **Francesco Catenaro**, il quale riceveva la ricompensa di lire **150** annue per tale servizio, somma che venne elevata, durante lo stesso anno a lire **200**, quando la colletteria in questione divenne ufficio postale di **terza classe**.A proporre al consiglio comunale la istituzione della coletteria postale,fù il consigliere comunale **Nicola Mazzoccone**, il quale a più riprese, una prima volta nella seduta del **24 luglio del 1894**,*

sfociata con la delibera n. **51** e successivamente il **27 dicembre del 1889** con la delibera n. **62** e il **9 ottobre del 1900** con la delibera n. **44** e infine nella seduta comunale dell'anno **1901**, nella quale insistette perché tale servizio venisse finalmente istituito anche a Sant'Apollinare.--In passato non essendoci a Sant'Apollinare un ufficio postale, la corrispondenza veniva recapitata da San Vito e il primo corriere che da San Vito, a piedi portava la posta a Sant'Apollinare fù nel **1879**, un certo **Giuseppe Sciarretta fù Domenico**, il quale riceveva la ricompensa di lire **72** annue per tale servizio. Nel **1884** gli fù riconosciuto dal consiglio comunale e dalla direzione generale delle poste, la qualifica di **portalettere rurale**, senza però, per questo aver ricevuto un adeguato compenso di paga. Sempre per quanto riguarda l'ufficio postale, dobbiamo dire che nel **1911**, ci fù l'istituzione della prima "**corriera postale**", che venendo da Frisa, passava per Sant'Apollinare per poter poi raggiungere San Vito marina, e il compenso per tale servizio alla società di autolinea fù di lire **720** annue, pagato per intero dallo stato. Nel **1912**, l'ufficio postale di Sant'Apollinare, avendo un movimento postale sempre più elevato, venne dotato (e fù una delle poche frazioni in Italia) di un impianto **telegrafico**. Inoltre sempre per quanto riguarda il servizio postale, per dovere di cronaca, dobbiamo dire che l'incarico di portalettere venne dato nel **1924** ad un certo **Giuseppe Dragani**, il quale svolse tale servizio con grande solerzia e serietà, fino agli anni che vanno a subito dopo la seconda guerra mondiale, rimanendo nei ricordi dei

cittadini di Sant'Apollinare, come un baluardo di tale servizio.-----Sempre negli anni all'inizio del nuovo secolo,i Sant'Apollinaresi videro esaudita un'altra loro richiesta, che era quella di una nuova chiesa. Infatti, questo avvenne ad opera del parroco del tempo,**Don Romualdo Catenaro**, il quale prese la decisione sin dal lontano **1879** che la chiesa (che come si ricorderà venne ricostruita intorno al **1400**), era ormai fatiscente e aveva bisogno di restauro e nello stesso tempo era incapiente per l'accresciuta popolazione e per i numerosi pellegrini che in continuazione l'affollavano e quindi decise di gettare le fondamenta dell'attuale chiesa, con l'intenzione di far rimanere all'interno il vecchio e restaurato santuario del **1400**. I sacrifici che **Don Romualdo** fece, pagando di tasca sua molte spese e le contrarietà a cui dovette far fronte, sono stati inenarrabili, ma la sua tenace e santa costanza e fino alla sua morte avvenuta nel **1913**, portò le mura al terzo della sua altezza. A lui succedette come parroco **Don Rocco Catenaro**,nipote dello stesso Don Romualdo e nel suo parroco (1913-**1930**),si demolì per ragioni di spazio l'antica chiesetta del 1400 e con l'aiuto generoso e intelligente di **Monsignor Donato Forlani**, si diede ordine nel **1925** al geometra **Luigi Mazzoccone** di progettare e dirigere il seguito dell'opera interrotta per la morte di Don Romualdo e per la sopraggiunta prima guerra mondiale;opera che si portò a termine e si ebbe la fortuna di vederla coronata con la solenne benedizione e la consacrazione dell'altare maggiore, avvenuta il **12 settembre 1929** per le mani dell'arcivescovo del

tempo **Monsignor Nicola di Piccirilli**, presente tutto il clero Sant'Apollinarese e cioè il parroco del tempo **Don Rocco Catenaro**, lo stesso **Monsignor Donato Forlani**, **Don Rocco Berghella**, **Don Pasquale Mazziotti**, **Don Giovanni Mazzoccone** e l'allora seminarista di **Renzo Giovanni**.--Da allora la chiesa non subì più nessuna modifica e si dovette arrivare al **1962**, quando alla morte del parroco del tempo **Don Giovanni Mazzoccone**, subentrò il parroco **Don Giovanni di Renzo**, che iniziò il **9 dicembre** dello stesso anno dei lavori interni di abbellimento con decorazioni, fatti di marmi pregiati e mosaici. A lui si deve anche il restauro del busto fatto in argento della statua della **Madonna delle Grazie**, che era stata scolpita in legno nel **1801**. Il restauro è stato eseguito nel **1976** si da **Pietro Roversetti di Roma** e la statua stessa è stata benedetta dal papa **Paolo 6°** il **15 dicembre 1976**, nell'udienza data in Vaticano.--La prima metà del **900** come tutti sanno è stato teatro di due grandi guerre: la prima e la seconda guerra mondiale e anche Sant'Apollinare con i suoi relativi abitanti ne fù coinvolta. Infatti, come abbiamo visto prima, la prima guerra mondiale interruppe quei fermenti di rinascita sociale e culturale che stava caratterizzando i Sant'Apollinaresi a cavallo dei due secoli, dovendo molti di essi partire per il fronte, da dove purtroppo molt di loro non fecero più ritorno, tanto che nel **1926**, dopo la fine del primo conflitto, il ministero alla guerra, fece stampare per ogni regione d'Italia due o più libri intitolati "**Albo D'oro**", contenente l'elenco dei soldati caduti nella prima guerra mondiale e nel secondo volume, dedicato all'

Abruzzo è depositato in ogni comune, ci sono anche i nomi dei soldati di Sant'Apollinare con notizie riguardanti la località e la causa della loro morte. L'albo D'Oro inizia con le seguenti parole:

“Queste pagine sono sacre come quelle del Vangelo di Cristo. Anch'esse racchiudono un'epopea umana e Divina di amore, di dolore, di eroismo e di Gloria. Giungano intatte sino alle più lontane e future generazioni. Monito ed esempio supremo e restino scolpiti nel cuore i nomi di coloro che morirono combattendo per fare più bella e più grande la Patria”.

Roma- 24 maggio 1926

Dopo di ciò, ci fù il primo dopoguerra, che per Sant'Apollinare, passò con una relativa calma sia amministrativa che sociale e con un relativo benessere economico.--

*Nel secondo conflitto mondiale, Sant'Apollinare fù addirittura lei stessa teatro e campo di battaglia, in quanto il fronte di guerra si stabilizzò per diversi mesi nella zona, perché i tedeschi in ritirata, si arroccarono e oppose una tenace resistenza all'avanzata dall'ottava armata alleata comandata dal generale **Montgomeri**, stabilendosi nella vicina Ortona che è nella parte opposta della vallata del Moro, colpendo la zona di Sant'Apollinare sull'altro versante del Moro, in cui vi erano gli alleati e precisamente a Sant'Apollinare vi era il comando della **prima divisione di fanteria** e della **prima brigata corazzata canadese**,*

comandata dal generale **Chris Vokes**. Né nei mesi in cui il fronte rimase nella zona, molti furono i morti, sia civili che militari, tanto che a proposito di quelli militari, nella vicina **San Donato**, vi è il cimitero di guerra canadese, a testimonianza dell'incruenta battaglia che si svolse sul torrente Moro e ad Ortona. Il **23 gennaio 1944**, i soldati canadesi del **Royal 22° Regiment**, nella nostra chiesa ricevettero dal loro comandante delle medaglie degli encomi solenni e assistettero al rito religioso officiato dal loro cappellano militare. Il Santuario della Madonna delle Grazie, che dalla sua costruzione attraverso gli anni aveva accolto soltanto la popolazione del paese e i devoti delle zone vicine, con la seconda guerra mondiale ospitò "dei pellegrini eccezionali" venuti da tanto lontano, i quali dedicarono un poco del loro tempo a ringraziare la Madonna per la loro vita, fino ad allora salvata. Non appena il fronte si spostò e non era ancora terminata la campagna d'Italia dell'ultima guerra mondiale, che ecco che nel **1945**, pur senza avere molte pretese, ricostituiva (a testimonianza di quanto fosse sentita dalla popolazione) e prima fra tutte, la banda di Sant'Apollinare che avendo avuto distrutte le uniformi, venne fuori con un giubbotto di divisa militare mal ritinto di rosso, per riportare le note gaie tra le popolazioni sconvolte e straziate dalla guerra. Anche in questa guerra molti Sant'Apollinaresi partiti militare, purtroppo non tornarono più, però a differenza del primo conflitto mondiale, furono più i morti civili. Infatti quelli che rimasero in paese, il quale venne in parte distrutto dall'infuriare della battaglia, per

*non essere colpiti dovettero rifugiarsi dentro delle grotte scavate nelle arenarie del sottosuolo, grotte che tuttora possiamo osservare nei pressi dell'abitato e il cui numero è abbastanza rilevante. Nel dopoguerra, Sant'Apollinare, ebbe una emorragia dei suoi uomini più giovani, i quali abbandonarono il paese sia per emigrare fuori nazione in cerca di lavoro e sia per studiare nelle città, dove poi in seguito vi rimasero, tornando in paese solo di tanto in tanto; e questo fù negativo, per quanto riguarda la rinascita socio economica del paese, in quanto si vide il privo della sua forza giovane e trainante e ciò si ripercosse anche per quanto riguarda la realizzazione di alcune opere di una certa importanza sociale, perché non essendoci gente capace di richiederle, queste venivano disattese e passarono alcuni anni dalla fine della guerra per poter essere realizzate. Infatti dobbiamo arrivare agli anni **60** per vedere realizzate alcune opere pubbliche, come ad esempio il nuovo acquedotto e la nuova rete fognante, oltre alla bitumazione delle strade all'interno del perimetro urbano.--Tornando al castello nel periodo del secondo dopoguerra, in conseguenza dei nuovi criteri che si andavano effettuando nella coltivazione dei terreni, si procedette da parte degli ex feudatari **Onofri** e **Borga**, alla trasformazione e all'adattamento dei fabbricati di una parte dell'antico castello, per poter contenere i prodotti dei rispettivi terreni. In particolare, gli eredi di **Giuseppe Maria Borga**, costruirono al lato destro della rampa di accesso e sull'area dell'antico fossato a ridosso del muro di cinta, un fabbricato a pianterreno, destinato a frantoio per la*

*molitura delle olive. Gli eredi di Giovanni Onofri invece costruirono al lato sinistro della rampa di accesso, colmando il fossato e appoggiandolo allo stesso muro di cinta, un fabbricato adibito a rimessa e stalla per cavalli e nella parte interna del muro di cinta appoggiandolo al muro nel tratto opposto all'entrata, un fabbricato colonico ed un magazzino per la lavorazione delle uve da tavola. Successivamente, da parte dell'ultimo erede degli Onofri, nel **1972-1973**, si procedette alla sopraelevazione di alcuni ambienti del nucleo centrale, per ricavarne delle terrazze da cui si gode un superbo panorama, dal mare ai monti del **Gran Sasso** e della **Maiella**. In tale occasione, procedendo a lavori interni di adattamento si demolì barbaramente lo stipide sinistro del portale trecentesco dell'antica porta del castello, che era rimasto incorporato nelle riparazioni eseguite intorno al **1600-1700**. Da quando detto ed esposto pocanzi, risulta che, attualmente, il complesso edilizio esistente all'estremità del paese ed in particolare il suo nucleo centrale, ben poco può mostrare delle sue antichità medioevali, in quanto esse furono inglobate nelle successive riparazioni e trasformazioni, anche se è ancora possibile osservare mura merlate e feritorie. Ma, sulla sua importanza militare nelle guerre combattute nel **300**, tra **Angioini ed Aragonesi**, non può esserci alcun dubbio, in quanto è storicamente accertato che il governo della regina **Giovanna 2° D'Angiò** indusse questa ad emanare il decreto dell'anno **1423**, con il quale si concedeva completa immunità di colletta o altro tributo alla popolazione dispersa di quel castello a causa dalle guerre combattute nella zona e per*

*poterne favorire il ritorno ad abitarvi. In seguito, la parte abitativa del castello, fù occupata dagli ex feudatari solamente nel periodo estivo, per l'amenità del luogo, la salubrietà dell'aria e la leggerezza della sorgente che sgorga ai suoi piedi.--Ultimamente, intorno agli anni che vanno dal **1950 al 1960**, per la concessione della famiglia Borga e soprattutto per il merito del dottor **Guido Borga**, la parte di proprietà rimasta alla predetta famiglia, venne concessa gratuitamente e adibita per il progresso civile della popolazione ad asilo infantile è una parte del pianterreno, servì invece per unirvi i ragazzi in giochi ed intrattenimenti vari.--Inoltre dobbiamo dire che l'asilo è rimasto in funzione in quei locali fino al **1980 - 1981**, quando a causa di lesioni interne, l'asilo è stato trasferito in uno dei locali di proprietà degli Onofri e vi è rimasto fino al **1984**, anno in cui l'asilo è stato trasferito in locali fuori del castello stesso e precisamente nell'ex scuola elementare ristrutturata. Questa è la storia, dalle loro origini, fino ai giorni nostri, del castello e dell'abitato di Sant'Apollinare con i loro relativi abitanti, che come ricordato prima, si amministravano da soli come comune autonomo e che soltanto in epoca napoleonica e precisamente nell'anno **1815** è stato aggregato al comune di San Vito e tale aggregazione durò fino all'inizio del secolo (come è documentato dall'istanza datata il **16 maggio del 1886**, in cui si parla di Sant'Apollinare come comune riunito a quello di San Vito Chietino, atto che è posseduto dal sottoscritto **Catenaro Italo fù Tito**). Dopo di ché, da comune riunito diventò addirittura frazione della stessa San Vito e lo*

*è tuttora, ma comunque ha sempre conservato caratteristiche di centro abitato a sé con strutture economiche e sociali autonome e con un ufficio anagrafe staccato da quello di San Vito. La rigogliosa campagna che la circonda, con abbondante produzione di uva da tavola e di vino di ottima qualità, la posizione felice sul crinale della collina a cavallo della valle del Moro e del Feltrino e la naturale attitudine degli abitanti all'impegnarsi a lavori di ogni genere, costituiscono ancor oggi i pregi e le caratteristiche del paese. A conclusione di quest'opera si intende riportare alcune notizie storiche sul fiume Moro e il torrente Feltrino, in quanto è tra le loro rispettive vallate che è situata Sant'Apollinare ed inoltre riportiamo anche l'elenco dei parroci che dal **1692** in poi si sono succeduti alla guida della parrocchia del paese è questo per un dovere di cronaca, ma anche perché in passato i sacerdoti erano sovente persone tanto influenti da determinare la conduzione e la vita stessa dei paesi dove esercitavano il loro mandato spirituale.*

Fiume Moro

*Anticamente era chiamato "Lo Moru", come si legge in una carta di donazione del castello di Frisa, fatta da **Frasmondo**, conte di Chieti nel **1065**. In altri casi è stato chiamato "Mauro", come ricordato dallo storico **Domenico Priori** nella sua opera "La Frentania", e a volte anche "Moricello" ma la gente preferì sempre chiamarlo "Moro".*

Torrente Feltrino

Da una donazione fatta da *Frasmondo* era chiamato il "*Filtrino*". Anteriormente era chiamato "*Anxano*", come la sottoposta valle che solca.-- Il *Niger* afferma che *Virgilio* la ricorda con questo nome.

(notizie tratte dalla *Frentania* di *Domenico Priori* e dal libro secondo di *Flavio il biondo*).

Parroci ed economi curati che si sono avvicendati nella parrocchia di Sant'Apollinare dall'anno 1692 in poi.

- 1) Don Giuseppe Berghella di Sant'Apollinare 1692--1725
- 2) Don Filippo de Arcangelis di Lanciano 3|10|1745--20|04|1749
- 3) Don Anastasio Pietragnani di Lanciano 21|04|1749-10|09|1749
(econoimo di *Frisa* suppli)
- 4) Don Felice de Felice di Canosa Sannita 20|09|1749-30|09|1756
- 5) Don Andrea Borga di San Vito Chietino 2|10|1756--24|11|1763
- 6) Don Benedetto Spoltore di Lanciano 27|11|1763--30|06|1764
- 7) Don Domenico Cicchetti di Villa Magna 10|07|1764-18|09|1766
- 8) Don Pietro Torrese di Canosa Sannita 22|09|1766--30|09|1769
- 9) Don Filippo Dragani di Caldari 3|10|1769--4|07|1771
- 10) Don Ermenegildo de Loreto di Arielli 11|07|1771--12|03|1776
- 11) Don Carmine Bellini di Lanciano 15|03|1776---17077|1779
- 12) Don Angelo Emidio Ferrari di Ortona 6|07|1779--21|10|1784
- 13) Don Michelangelo Saraceni di Fossacesia 5|11|1784-8|01|1785
- 14) Don Donato Ferrante di Lanciano 13|01|1785---13|04|1785

(*economista di Frisa suppli*)

15) Don Matteo Peano di S. Maria Imbaro 16|04|1785-22|09|1787

16) Don Giuseppe di Marco di Casalanguida 27|09|1787-27|09|1789

17) Don Giovanni Mattucci di Canosa Sannita 1|10|1789--29|08|1804

18) Don Saverio di Tullio di Filetto 30|08|1804--3|08|1806

19) Don Isidoro Della Fazia di S. Vito Chietino 7|08|1806-15|02|1807

(*economista di S. Vito--reggente*)

20) Don Basilio De Cinque di Casoli 17|02|1807---13|06|1809

21) Don Ludovico Rosati di Rapino 18|06|1809---27|05|1810

22) Don Pietro Santaniello di Napoli 10|05|1810---27|11|1812

(*dell'ordine dei predicatori*)

23) Don Antonio Cantoli (*bigotto*) di Crecchio 2|12|1812---11|10|1814

24) Don Francesco Paolo Montefusco di Orsogna 17|10|1814-30|10|1819

(*ex-francescano*)

25) Don Donatangelo Staniscia di Mozzagrogna 1|11|1819-7|06|1834

26) Padre Raffaele di Taranta Peligna 7|06|1834---22|02|1836

(*minore osservante*)

27) Don Vincenzo Tenaglia di Orsogna 14|03|1836---21|10|1836

28) Padre Andrea di Pescopennataro 28|10|1836---20|10|1838

(*cappuccino*)

29) Don Giovanni Battista Fagiani-----21|10|1838---16|06|1839

30) Don Giovanni Battista Carinci-----17|06|1839---10|11|1839

(*economista di S. Leonardo--suppli*)

31) Padre Andrea di Pescopennataro 18|11|1839---27|07|1840

(*cappuccino*)

32) Don Leucio Zocchi-----31|07|1840---22|11|1841

33) Padre Saverio di Orsogna-----26|11|1841---3|03|1842

(*minore osservante*)(*economista-curato-delegato*)

34) Don Vincenzo De Pillis di Canosa Sannita 7|03|1842--24|08|1842

35) Padre Saverio di Orsogna -----26|08|1842---19|11|1842

(*minore osservante*)(*economista-curato-delegato*)

- 36) Don Vincenzo Valery-----23/11/1842---15/07/1848
37) Padre Saverio di Orsogna-----16/07/1848---8/04/1865
38) Don Domenico Forlani di Sant'Apollinare 9/04/1865--24/02/1875
39) Don Romualdo Catenaro di Sant'Apollinare 25/02/1875-8/11/1912
40) Don Rocco Catenaro di Sant'Apollinare---9/11/1912--5/04/1930
41) Don Salvatore Scioscioli di Orsogna-----6/04/1930--30/09/1930
(parroco di Guastameroli-reggente)
42) Don Rocco Berghella di Sant'Apollinare 1/10/1930---12/10/1947
43) Don Giovanni Mazzoccone di S. Apollinare 15/10/1947-30/03/1962
44) Don Giovanni di Renzo di S. Apollinare 31/03/1962---13/02/1991
45) Don Vito di Luzio di Ortona-----14/02/1991---6/02/1993
46) Padre Pius Chittilapilly India-----7/02/1993---14/01/1995
(missionario del S.S.Sacramento)
47) Padre Thomas Plathottathil India-----15/01/1995---23/12/2000
(missionario del S.S.Sacramento)
48) Padre Thomas Vorakil India-----23/12/2000---23/12/2002
(missionario del S.S.Sacramento)
49) Padre Paolo India-----23/12/2002---|---|---

Curiosità e caratteristiche dei Sant'Apollinaresi

Essendo i nomi e i cognomi dei sant'apollinaresi spesso uguali e non essendo parenti tra di loro, in passato per distinguere le varie famiglie e i propri componenti, si usava far seguire il nome, dai cosiddetti "soprannomi", e tuttoggi ad eccezione delle nuove generazioni a volte si usa chiamare alcune persone col proprio soprannome.---Ecco alcuni soprannomi:

<Cicè> <pucello> <nzelle> <jocco> <ludrigo> <cafone>

<filacciane><omminogiusto><ngianelle><lufesso>
<sgattone><lu spriscillate><sbaraglia><picciafoche>
<culuccette><nase tende><trinci><fulminante><ciufici>
<patanghe><lu cecine><mincarielli><bartulummè>
<carminucelle><rucchette><ciccuccio><cillone> baccalà
<jachille><sciubbatte><minilicche><coppe><lu furnare>
<lu sacristane><berrette><muscione><rancacielle><di lu
Galle><pimmadoro><uocchifuffi><vruscilinere><lustoro
<messa cantata><davidde><colantonio><lu rusce>
<taccalite><cignelle><lucarwunare><patazzinne>
lufirrare><panzelle><faotto><magnavrenne><rucchitielle
lustracciate><marelle><pioio><caiser><barone><regina
<popò><scialotto><culette><stanzia><nannuccio>
<bruzzese><la sagnotta><piattello><cocci di ferro>
<scarpariello><di sabbia><secacorno><lu tinariello>
<nerone><panette><taviucci><zuffarine><chiccimitti>
<raspa><cillacchione><lu sordo><fruscione><battaforo>
<prudenzo><la topa><lu happe><patanca><ciafotte>
<di lu corso><di la frisciarola><lu matte><falone>
<lu sergente><buffù><baffone><frichisciotte> pantalone
<di lu palazze><felicissimo><urbitello><lisandre>
<mariasanta><chiavone><mucculoso><filippelongo>
<cannavazze><tummulone><fucone><dunatz>
<filiperdente><cannone>

Bibliografia essenziale

- 1) *Memorie e monumenti di Guardiagrele (Francesco Ranieri)*
- 2) *Coverte Patrie di città distrutte e altre antichità nella regione frentana (Domenico Romanelli)*
- 3) *La Frentania (Domenico Priori)*
- 4) *Rivista Abruzzo 1927 (Prof. G. Mincioni)*
- 5) *Registri della cancelleria Angioina, anni-1245-1265-1275-1276-1326 (Napoli)*
- 6) *Storia della zona frentana-Annali degli abruzzesi (A.L. Antinori)*
- 7) *4° volume-storiografia--(Omobono Bocache)*
- 8) *Verbale di causa del 2/07/1493 (Archivio di stato di Roma)*
- 9) *Vol. 5°-pag. 263 (Notaio Giacomo Antonini di Lanciano)*
- 10) *Pag. 186 vol. 11° (Arcivescovo Mons. Alvarezza--archivio diocesano di Lanciano)*
- 11) *Settimo volume dei registri (Notaio Simone Peschio)*
- 12) *Archivio di stato di Chieti (Atti demaniali-San Vito e Sant'Apollinare)*
- 13) *Istanza 1876 e piantina topografica dell'anno 1811 (Catenaro Italo fù Tito)*
- 14) *Atto notarile del 1894 (Catenaro Italo fù Tito)*
- 15) *Atto notarile del 1903 (Archivio notarile distrettuale di Lanciano)*
- 16) *Giornale "il Vento" anno 1911 (Mazziotti)*
- 17) *Archivio Comunale (varie)*
- 18) *Archivio di stato di Lanciano (varie)*

- 19) *Archivio di stato di Napoli (varie)*
20) *Registri Parrocchiali (varie)*
21) *Archivi pubblici di Ottawa-Canada (foto 2° guerra mondiale)*
22) *Istanze 1897--1886 (Catenaro Italo fù Tito)*
23) *Foto varie (Catenaro Italo fù Tito)*
24) *Il Risveglio (Periodico del Santuario Madonna delle Grazie di Sant'apollinare Chietino)*

Catenaro Italo fù Tito
(Finito di scrivere il 14 giugno 2004)

